



2017
XVI edizione



**FESTIVAL
DEL CINEMA
DI PORRETTA
TERME**



v edizione del
CONCORSO
FUORI DAL
GIRO

**D'amore
si vive.**

FORTE

2017
XVI edizione



**FESTIVAL
DEL CINEMA
DI PORRETTA
TERME**

v edizione del
CONCORSO
FUORI DAL
GIRO

Catalogo a cura di:

**ASSOCIAZIONE
PORRETTA CINEMA**

c/o B. A. M. Biblioteca Via Borgolungo, 10
Porretta Terme
40046 — Alto Reno Terme — BO
info@porrettacinema.com

Per la concessione delle immagini
si ringrazia:

**ARTICOLTURE
IBC MOVIE
INDIANA PRODUCTION
INDIGO FILM
VIVO FILM
YOUNG FILMS**

Progetto grafico:

MAD FACTORY
madfactories.com
Milano

Ufficio stampa:

LABORATORIO DELLE PAROLE
laboratoriodelleparole.it
Lugano (CH) — Bologna (I)

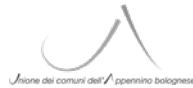
Stampa:

GRAFICHE ZANINI SRL
zaninigrafiche.it
Anzola dell'Emilia

COLLABORAZIONI



PATROCINI



Comune di Vergato



Direzione
Generale
CINEMA



SPONSOR



PIQUADRO



I

PRIMA PARTE

XVI EDIZIONE

PORRETTA CINEMA 07
di Giuseppe Nanni

**FCP: 16 ANNI
E NON SENTIRLI** 09
di Luca Elmi

**"RICORDATI,
NON SI PUÒ MICA VIVERE
SENZA ROSSELLINI"** 12
di Alessandro Borri
e Fabio Marchioni

ERA NOTTE A ROMA 14
di Roberto Rossellini

QUINTA PARTE

FUORI DAL GIRO

DA UNO A CINQUE 55
di Federico Vivarelli

I FIGLI DELLA NOTTE 58
+ note di regia
di Andrea De Sica

UNA FAMIGLIA 62
+ intervista a Sebastiano Riso

CUORI PURI 68
+ note di regia
di Roberto De Paolis

GLI ASTEROIDI 74
+ intervista a Germano Maccioni

E

SESTA PARTE

PORRETTA CINEMA

CHI / COSA 81

RINGRAZIAMENTI 83

C

QUARTA PARTE

UNO SGUARDO
AL NUOVO CINEMA
EUROPEO

WILDE MAUS 52
di Josef Hader

I

N

SECONDA PARTE

EVENTI SPECIALI

CINEMA DIFFUSO 17
di Tomaso Federici

TUTTO QUELLO CHE VUOI 18
+ intervista a Francesco Bruni

SICILIAN GHOST STORY 24
+ intervista a Fabio Grassadonia
e Antonio Piazza

OMAGGIO A IDA GALLI 30

**UNA FARFALLA
CON LE ALI INSANGUINATE** 32
di Duccio Tessari

IL GIARDINO DELLE DELIZIE 34
di Silvano Agosti

D

TERZA PARTE

IL CINEMA
CLANDESTINO DI
SILVANO AGOSTI

INTRO 41

INTERVISTA 42

FILMOGRAFIA 46

FCP

LA XVI

PRIMA

EDIZIO—

PARTE

NE

7 **PORRETTA
CINEMA**
di Giuseppe Nanni

9 **FCP: SEDICI
ANNI E NON
SENTIRLI**
di Luca Elmi

12 **"RICORDATI,
NON SI PUÒ
MICA VIVERE
SENZA
ROSSELLINI"**
*di Alessandro Borri
e Fabio Marchioni*

14 **ERA NOTTE
A ROMA**
di Roberto Rossellini



Ida Galli

È con grande orgoglio che il Comune di Alto Reno Terme dà il benvenuto alla XVI edizione del Festival del Cinema di Porretta Terme, vanto

PORRETTA CINEMA

di Giuseppe Nanni, Sindaco di Alto Reno Terme

e manifestazione di pregio del ricco cartellone culturale del nostro comune. Un evento che si rinnova felicemente da anni, come uno dei momenti più alti della vita della nostra comunità; nonché come uno dei principali simboli di riconoscimento del nostro territorio, ben oltre i suoi confini geografici. Il Festival quest'anno si innesta all'interno di un corposo programma di eventi di valorizzazione del nostro →



Ida Galli, Domenico Modugno e Vittorio De Sica

territorio e delle sue peculiarità, legate all'ambiente e ai suoi valori storici, e non solo. Ma la nostra comunità può inoltre con orgoglio fregiarsi di un rapporto privilegiato con due somme arti: la musica e il cinema. Oggi celebriamo la settima arte.

Situato a pochi chilometri e legato alla forte tradizione di critica e laboratorio cinematografico che vede Bologna uno dei centri più importanti del nostro paese, il Porretta Cinema ha nelle sue tante edizioni ospitato registi italiani e internazionali; ha condotto rassegne temati-

che che hanno avuto eco e considerazione; rappresenta - e lo dico con orgoglio - un *unicum* in tutto il territorio montano bolognese.

Una formula e una manifestazione quindi vincente, che proprio al nostro territorio contribuisce ad aggiungere quelle peculiarità che lo rendono speciale. Voglio quindi, a nome di tutta la comunità, ringraziare sentitamente gli organizzatori del Porretta Cinema, in particolare il Presidente dell'associazione Luca Elmi.

FCP:
di
SEDICI
Luca Elmi
ANNI
Presidente dell'Associazione
E NON
Porretta Cinema
SENTIRLI

L'Associazione Porretta Cinema, a giudicare dall'entusiasmo e dalla freschezza di quanti la animano, sembra nata ieri, ep-
pure sono già passati cinque anni da quando è stata costituita
per portare avanti il Festival del cinema di Porretta Terme,
organizzato per la prima volta nel 2002 dall'amministrazione
Comunale.

→



Il percorso da allora non è stato semplice, a tratti il cammino si è fatto faticoso e irto di ostacoli, ma, vista la pesante eredità, credo non potesse essere altrimenti. Il Festival del Cinema di Porretta Terme è arrivato alla XVI edizione raccogliendo in questi anni enormi soddisfazioni e, diciamo pure, importanti riconoscimenti. Tutto ciò è stato possibile grazie ad una squadra che ha portato avanti, con coraggio e voglia di fare, questo impegnativo progetto. Il primo ringraziamento va proprio a loro: agli amici, allo staff, ai sostenitori che in questi anni si sono prodigati nel proteggere e nel sostenere la manifestazione. Un ringraziamento particolare va poi ai sostenitori pubblici, al Comune di Alto Reno Terme, alla Regione Emilia Romagna, al MiBACT e agli

sponsor privati che sostengono l'evento e che ne determinano la crescita anno dopo anno. Da non dimenticare, ovviamente le preziose collaborazioni di Fondazione Cineteca di Bologna e della Rete degli Spettatori, che contribuiscono all'altissima qualità della manifestazione.

Grazie a tutti i soggetti che ho citato è possibile, da sedici edizioni a questa parte, raccontare tante storie di cinema. Storie che arrivano da lontano, dal glorioso passato della Mostra del Cinema Libero, insieme a storie contemporanee, raccolte nel concorso Fuori dal giro, giunto quest'anno alla quinta edizione. Più passa il tempo, più mi convinco che l'obiettivo di FCP, il nostro Festival, sia quello di far emozionare, stupire, divertire e racconta-



re la magia senza tempo della settimana arte.

Sono particolarmente contento che, quest'anno, ad orientare il percorso che faremo dal 5 al 10 dicembre, ci sia l'attrice Ida Galli, madrina della manifestazione. Il suo splendido sorriso porterà nella nostra cittadina la straordinaria storia di un'interprete che ha lavorato con Fellini, Agosti, Visconti, Zampa, solo per citare alcuni degli autori che sono stati suoi compagni di viaggio a partire dai primi anni '60. L'avventura di Ida sul grande schermo è uno dei gioielli che vi proporremo durante la XVI edizione di FCP, una manifestazione capace di mettere al centro gli spettatori, realizzando un percorso che non si limita alla

settimana del Festival, in grado di stimolare e mantenere il gusto della visione in sala durante tutto il corso dell'anno, attraverso una ricca offerta di eventi e iniziative collaterali. A tale proposito, non vi nascondo che, per il futuro, coltiviamo un grande sogno: la realizzazione di un evento diffuso su tutto il territorio dell'Appennino bolognese. Il primo mattone di questo sogno, allo stesso tempo ambizioso e possibile, lo abbiamo già posto. Quest'anno, per la prima volta, apriremo il Festival al Cinema Nuovo di Vergato. Ci sarebbe molto altro da dire e da raccontare, ma troppe parole uccidono le sorprese. Molto meglio lasciare spazio alle immagini e ai protagonisti di questa edizione. Che si spengano le luci e che lo spettacolo abbia inizio!

"RICORDATI,
NON SI
PUÒ MICA
VIVERE
SENZA
ROSSELLINI"

di Alessandro Borri

e Fabio Marchioni

– DA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE, B. BERTOLUCCI, 1964

In occasione del quarantennale dalla scomparsa, il Festival del Cinema di Porretta Terme ha deciso di omaggiare il grande regista Roberto Rossellini con un evento speciale, la proiezione di *Era Notte a Roma* nella versione restaurata dalla Cineteca Nazionale.

La scelta della pellicola non è casuale perché quest'opera, nel 1960, fu proiettata in anteprima nazionale sull'Appennino tosco-emiliano, unica pellicola italiana in concorso, in occasione della I edizione della Mostra Internazionale del Cinema Libero. Ancora una volta inizia da Porretta Terme la controversa vicenda di un film che, in patria, non ebbe un'accoglienza calorosa e fu spesso relegato ai margini da una critica troppo severa. All'epoca dell'uscita del film in molti, fra gli addetti ai lavori, non seppero cogliere la profondità dello sguardo dell'autore, capace di raccontare, in modo assolutamente originale e libero dai filtri della militanza ideologica, la tragedia di una nazione e di un popolo a partire da un dramma privato.

Era notte a Roma, interamente finanziato dalla Golden star, la casa di produzione di Angelo Arpa, universalmente conosciuto come il gesuita del cinema, fu accusato dalla critica comunista di una visione eccessivamente clericocentrica. I critici imputarono a Rossellini "la responsabilità di essersi arreso alle istanze dei gesuiti sotto il controllo diretto del Cardinale Siri [...] e di aver trasformato la solidarietà popolare che animava Roma città aperta in cliché popolaresco" (Lorenzo Pellizzari, Cinema nuovo, 1960). A sinistra fra i pochissimi a elogiare il lavoro del padre del neorealismo fu Morando Morandini, secondo il quale Rossellini aveva saputo mostrare la partecipazione veramente popolare alla resistenza.

Rimasto all'asciutto di premi in patria, e la Mostra del cinema Libero da questo punto di vista non fece eccezione, preferendogli il più tradizionale

Giulietta, Romeo e le tenebre di Jiri Weiss, *Era notte a Roma* ebbe maggiore fortuna all'estero. Rossellini fu infatti premiato come miglior regista alla XII edizione del Festival Internazionale del Cinema di Carlovy Vary insieme a Giovanna Ralli, che fu premiata come migliore attrice anche alla III edizione del San Francisco International Film Festival.

La pellicola si contraddistingue anche dal punto di vista tecnico: nel film Rossellini utilizza per la prima volta il Pacinor, obiettivo fotografico antesignano dello zoom. L'innovativo dispositivo ottico permette inquadrature molto lunghe prive di stacchi, tali da ridurre al minimo il lavoro di montaggio producendo un impatto visivo sull'opera molto evidente e, all'epoca, piuttosto inusuale. Il regista, intervistato in merito, non esitò a definire la novità tecnica molto importante, soprattutto per gli attori, ai quali concede maggiori opportunità interpretative.



REGIA: ROBERTO ROSSELLINI

SOGGETTO: SERGIO AMIDEI

SCENEGGIATURA: SERGIO AMIDEI, DIEGO FABBRI, BRUNELLO RONDI

SCENOGRAFIA: FLAVIO MOGHERINI

FOTOGRAFIA: CARLO CARLINI

MONTAGGIO: ROBERTO CINQUINI

MUSICHE: RENZO ROSSELLINI

INTERPRETI: GIOVANNA RALLI, PAOLO STOPPA, RENATO SALVATORI, SERGEJ FÉDOROVIČ BONDARČUK,

LEO GENN, PETER BALDWIN, ENRICO MARIA SALERNO, LAURA BETTI, SERGIO FANTONI, HANNES MESSEMER, ROSALBA NERI, GEORGE PETRARCA

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 1960

DURATA: 151 MINUTI

ERA NOTTE A ROMA

FILMOGRAFIA BREVE:

- 1941 *La nave bianca*
- 1945 *Roma città aperta*
- 1946 *Paisà*
- 1948 *Germania anno zero*
- 1950 *Stromboli terra di Dio*
- 1950 *Francesco, giullare di Dio*
- 1954 *La paura*
- 1959 *Il generale Della Rovere*
- 1960 *Era notte a Roma*
- 1974 *Anno uno*
- 1975 *Il messia*

Roma, novembre 1943. Tre soldati alleati (un inglese, un russo e un americano) scappano da un campo di prigionia tedesco e cercano di raggiungere gli americani sbarcati nel Sud Italia. Nella capitale, troveranno riparo nella casa di Esperia (Giovanna Ralli), giovane donna dedita al mercato nero. Intanto i rastrellamenti si fanno sempre più duri e con loro la possibilità di essere scovati o denunciati. Tra gli ultimi lungometraggi di Rossellini per il cinema (in seguito il regista romano si dedicherà prevalentemente al piccolo schermo) è un riuscito ritorno ai temi e all'ambientazione che lo avevano reso celebre in tutto il mondo nel dopoguerra. Il film può vantare una sceneggiatura d'acciaio (firmata da Rossellini, Amidei, Fabbri e Rondi), che imprime un ritmo notevole al racconto e che crea un'infinita empatia tra personaggi e spettatore.



Giovanna Ralli e Leo Genn

PREMI E RICONOSCIMENTI

Premio speciale della giuria a Roberto Rossellini e Giovanna Ralli; Premio speciale del Comitato per la difesa della pace al Festival di Karlovy Vary 1960.

CURIOSITÀ

Ne esiste una versione televisiva della durata di 120 minuti in cui vennero aggiunte le sequenze tagliate al montaggio in cui comparivano Paolo Stoppa (Principe Alessandro Antoniani) e Hannes Messemer (Barone von Kleist).

ROBERTO ROSSELLINI

Colui che sarà considerato il padre del neorealismo, nasce a Roma l'8 maggio 1906. Da ragazzo inizia molto presto a realizzare film amatoriali, ma, in una prima fase, il suo interesse si concentra più sugli aspetti tecnici che sulle possibilità espressive del mezzo cinematografico. Dopo alcuni cortometraggi, dirige *La nave bianca* (1941), commissionato dal Centro cinematografico del ministero della Marina, seguito da un altro paio di film di propaganda bellica. Nel 1945, dopo la liberazione della capitale, Rossellini dirige

Roma città aperta, il film-manifesto del neorealismo. Realizzato con mezzi di fortuna, il film interpretato da Anna Magnani e Aldo Fabrizi vince la Palma d'oro al festival di Cannes del 1946. Subito dopo, il regista realizza *Paisà* (1946), che gli fa ottenere una candidatura all'Oscar, e *Germania anno zero* (1947). Nel 1949 Rossellini dirige *Stromboli terra di Dio* sul set del quale nascerà l'amore con Ingrid Bergman. Nel 1953, l'attrice svedese è la protagonista di *Viaggio in Italia*, un film che pur essendo stato molto amato da Bazin, Rivette, Truffaut e Godard, dal punto di vista commerciale si rivela un disastro clamoroso. Nel 1954, Rossellini e la Bergman lavorano insieme per l'ultima volta, nel film *La paura*, presagio della separazione della coppia tre anni dopo. Il regista realizza alcuni lavori per la TV e nel 1959 Vittorio De Sica è il protagonista di *Il generale Della Rovere* che si aggiudica un Leone d'oro e un Nastro d'argento. Negli anni Sessanta e Settanta, Roberto Rossellini insegue la sua idea di cinema didattico e lavora molto per la televisione.

FCP

EVENTI

SECONDA

SPECIA—

PARTE

LI

17

IL CINEMA DIFFUSO

di Tomaso Federici

18

TUTTO QUELLO CHE VUOI

*+ intervista a Francesco
Bruni*

24

SICILIAN GHOST STORY

*+ intervista a Fabio
Grassadonia e Antonio
Piazza*

30

OMAGGIO A IDA GALLI

32

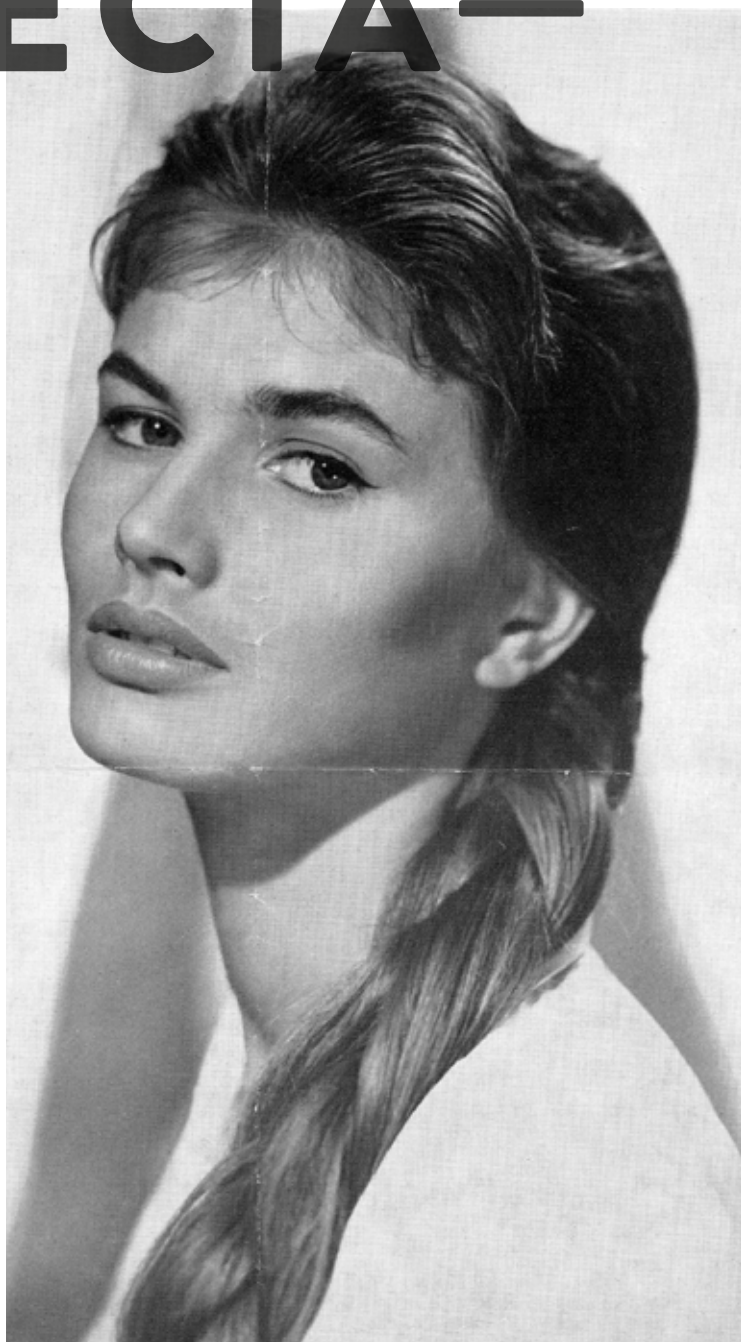
UNA FARFALLA CON LE ALI INSANGUINATE

di Duccio Tessari

34

IL GIARDINO DELLE DELIZIE

di Silvano Agosti



Ida Galli

IL CINEMA DIFFUSO

di Tomaso Federici

La proiezione di *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni al Cinema Nuovo di Vergato, organizzata in collaborazione con Marco Tamarri, responsabile del settore Cultura e Turismo dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese, oltre ad essere anteprima della XVI edizione del FCP, amplia l'esperienza del Festival portandolo al di fuori delle sue consuete sedi, realizzando così quell'idea di cinema diffuso volta a soddisfare la passione per la “settima arte” della vasta comunità dell'Alta Valle del Reno.

In quest'ottica si rinnova l'appuntamento con le scuole del comprensorio, per le quali verrà proiettato il drammatico ed evocativo *Sicilian Ghost Story* di Fabio Grassadonia ed Antonio Piazza: l'atmosfera creata dal fondersi degli eventi di una storia purtroppo reale con il mondo delle emozioni e dei più puri sentimenti adolescenziali, saprà rapire lo sguardo degli studenti, stimolandoli a cercare una personale ed attuale chiave di lettura della complessa realtà quotidiana.

Dopo la fortunata esperienza della scorsa edizione, anche quest'anno la giuria giovani, formata dagli studenti degli Istituti Montessori - Da Vinci e CPIA Montagna, incontrerà i registi e gli attori che intervengono al Festival e dovrà assegnare un premio speciale ad uno dei film in concorso: siamo certi che lo sguardo sempre curioso e vivace dei più giovani continuerà a stupire per competenza e maturità di giudizio.



TUTTO QUELLO CHE VUOI

REGIA: FRANCESCO BRUNI

SOGGETTO: COSIMO CALAMINI (DAL ROMANZO *POCO PIÙ DI NIENTE*), FRANCESCO BRUNI

SCENEGGIATURA: FRANCESCO BRUNI

SCENOGRAFIA: ROBERTO DE ANGELIS

FOTOGRAFIA: ARNALDO CATINARI

MONTAGGIO: CECILIA ZANUSO

MUSICHE: CARLO VIRZÌ

INTERPRETI: GIULIANO MONTALDO, ANDREA CARPENZANO, ARTURO BRUNI, EMANUELE PROPIZIO

PRODUZIONE: IBC MOVIE, BEPPE CASCHETTO, PUPKIN MOVIE, RAI CINEMA, CONTRIBUTO MIBACT

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

DISTRIBUZIONE: 01 DISTRIBUTION (ITALIA)

ANNO: 2017

DURATA: 106 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE:

- | | |
|------|--|
| 2017 | <i>Tutto quello che vuoi</i>
(sceneggiatura, regia) |
| 2014 | <i>Noi 4</i> (sceneggiatura, regia) |
| 2014 | <i>Il capitale umano</i>
(sceneggiatura) |
| 2011 | <i>Scialla!</i>
(<i>Stai sereno</i>) (sceneggiatura, regia) |
| 2010 | <i>La prima cosa bella</i>
(sceneggiatura) |
| 1997 | <i>Ovosodo</i>
(sceneggiatura) |

Alessandro, ventidue anni, è un trasteverino ignorante e turbolento. Giorgio, ottantacinque anni, è un poeta dimenticato.

I due vivono a pochi passi l'uno dall'altro, ma non si sono mai incontrati, finché Alessandro non è costretto ad accettare un lavoro come accompagnatore di quell'elegante signore in passeggiate pomeridiane. Col passare dei giorni, dalla mente un po' smarrita dell'anziano poeta e dai suoi versi, affiora progressivamente un ricordo del suo passato più lontano: tracce per una vera e propria caccia al tesoro.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Tutto quello che vuoi ha ricevuto quattro candidature ai Nastri d'argento del 2017: miglior film, miglior produttore a Beppe Caschetto, miglior fotografia ad Arnaldo Catinari e miglior sceneggiatura a Francesco Bruni, vincendo quest'ultima. Giuliano Montaldo viene inoltre premiato con il Nastro d'argento Speciale.

CURIOSITÀ

Il noto regista Giuliano Montaldo, che ha diretto capolavori come *Sacco e Vanzetti*, *Giordano Bruno* e *L'Agnese va a morire*, è tornato ad 87 anni sul set come attore. Prima di diventare il grande regista che è, ha iniziato a lavorare nel cinema proprio come attore nel 1950, quando conobbe Carlo Lizzani mentre preparava *Achtung! Banditi!* girato nella sua Genova.

FRANCESCO BRUNI

Regista e sceneggiatore. Inizia la propria carriera nel 1996, con il film *Condominio* di Felice Farina. Conosciuto soprattutto per il sodalizio con Paolo Virzì, per il quale firma numerose sceneggiature insieme con Furio Scarpelli e Francesco Piccolo. Da non dimenticare le collaborazioni con Mimmo Calopresti, Francesca Comencini, Ficarra e Picone. Noto anche nel mondo della televisione, cura l'adattamento

dei romanzi di Andrea Camilleri per la serie tv *Il Commissario Montalbano* (1998, 2008) e quelli di Carlo Lucarelli per *Il Commissario De Luca* (2008). Nel 2011 esordisce alla regia con il film *Scialla! (stai sereno)*, dove alla Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia si aggiudica il premio "Controcampo" per i lungometraggi narrativi. Pluripremiato anche nel 2012 col David di Donatello e il Nastro d'Argento come miglior regista esordiente. Nello stesso anno è presidente della giuria nella sezione "Prospettive Italia" della settima edizione del Festival Internazionale del Film di Roma.

INTERVISTA A FRANCESCO BRUNI

Regista di *Tutto quello che vuoi*

Dopo *Scialla!* Un altro film che tratta dei giovani. Come si riesce a mantenere un filo diretto con le nuove generazioni, i loro linguaggi e le loro nuove forme di comunicazione sempre meno intelleggibili dagli adulti?

Ci sono i miei figli, che hanno compiuto 23 e 19 anni, ci sono i loro amici, ma in generale ho avuto altre esperienze di vicinanza col mondo giovanile, specialmente in questi ultimi anni con i ragazzi del "Cinema America" qui nel quartiere di Trastevere e siamo diventati molto amici; ho la tendenza a tenere le orecchie dritte sul mondo giovanile. Trastevere è un punto di osservazione privilegiato per quella che si chiama, definizione che trovo orrenda, "movida giovanile". Nel senso che ci sono tantissimi ragazzi per le strade; qua sotto casa mia ad esempio c'è la scalinata che vedete nel film e che è un punto di ritrovo dei ragazzi. Certamente ho un'inclinazione a raccontare ed ad immagazzinare i gerghi giovanili. Mio figlio poi è un rapper e suona nei Dark Polo Gang, un gruppo di grandissimo successo. Avendo un figlio che sta nella scena musicale sono ancora più facilitato nel seguire ed ascoltare i loro stili di vita.

L'amicizia tra Alessandro (interpretato da un debuttante Andrea Carpenzano) e Giorgio (il grande Giuliano Montaldo) è un percorso di educazione e di crescita. Come ha scelto questi due interpreti e quanto il loro rapporto dietro le quinte assomiglia a ciò che si vede nella finzione cinematografica?

Ho fatto un casting aperto a tutti i ragazzi della sua età nelle scuole e nelle palestre; sono arrivati quasi duecento tra ragazzi e ragazze e l'unico che è stato selezionato è stato lui.

Che poi si era presentato per accontentare un'amica...

Sì, ma questo accade spesso. Anche Scicchitano (il protagonista di *Scialla!*) aveva accompagnando un amico ai casting. Ho la sensazione che quelli che ci investono di meno e che ci credono di meno arrivano meno carichi e più rilassati, facendo così miglior figura. Lui non ci pensava minimamente a fare l'attore ed invece è pure molto bravo. Giuliano lo conosco molto bene ed è una persona che adoro. Assomiglia a mio padre, a cui è ispirato il film; è un uomo molto spiritoso ed elegante con un gran senso dell'umorismo e sapevo che si sarebbe gettato in questa avventura con slancio. I suoi trascorsi come attore (aveva iniziato come atto-



Tutto quello che vuoi / IBC MOVIE

re) non erano stati entusiasmanti, la moglie diceva addirittura che avrebbe dovuto abbandonare, perché non in grado. Invece, si è rivelato bravissimo ed ha vinto pure un Nastro d'Argento. Spero vinca anche altri premi.

Giuliano è una persona così allegra e così entusiasta che sul set è stato un volano di buonumore; i ragazzi stavano sempre intorno lui e si è creato un bellissimo rapporto di amicizia specialmente con Andrea che ci ha passato più tempo. E quindi quel sentimento che si vede nel film è un sentimento in qualche modo autentico che è nato veramente tra i due attori.

L'altro tema del film è la perdita della memoria, nella malattia di Giorgio e nei giovani di oggi, nell'ignoranza dei giorni nostri. Il suo film verrà proiettato ai ragazzi delle scuole: qual è la chiave per non dimenticare la storia, saperla raccontare senza restare inascoltati?

La sensazione è che tutti gli insegnamenti se vengono fatti con naturalezza senza volere impartire lezioni dall'alto, con il proprio modo di essere, fondamentalmente come nel caso di Giuliano e di mol-

ti altri anziani, sono più efficaci. Se tu cerchi di insegnare la storia ai ragazzi sui libri, facendo imparare loro delle mere date, otterrai meno risultati che non attraverso il racconto di un nonno. Come in questo caso, dove tutto nasce da un racconto di mio padre. La storia narrata attraverso le vicende dei singoli e le vicende personali di coloro che l'hanno vissuta cercando di sopravvivere, ha un effetto molto forte sui ragazzi. Le testimonianze delle persone che hanno vissuto quegli anni valgono 10 volte le pagine che si studiano. Questo è al centro del processo creativo del film, nel senso che il rapporto tra gli adolescenti ed i loro nonni è molto forte, perché riconoscono in queste figure un'epicità ed una vita avventurosa che i loro genitori, cioè noi, non abbiamo vissuto. Risultiamo meno interessanti, siamo la generazione del benessere, siamo meno personaggi da film. Se il cinema italiano me lo avesse permesso avrei voluto fare un film sulla storia di mio padre, questo quattordicenne che scappa di casa con gli americani e sta via due mesi con loro imparando la vita, e poi gli viene regalato un paio di scarpe che lui nasconde.

Lei nasce sceneggiatore, nel film c'è una dedica a sua padre, ma anche l'interpretazione di sua moglie e di suo figlio. Come nasce una storia come questa e quanto c'è di personale nei suoi copioni?

In tutti i film che ho fatto riferisco esperienze personali allontanandole per quanto possibile da me, il mio procedimento creativo per quanto

riguarda i miei film è questo: vivere, accumulare esperienza di vita e poi raccontarla dandole un contorno più complesso.

Poi in realtà c'è la capacità di partire da una storia comune ed aggiungere altri temi.

Prendo spunto e poi invento. Quando concepisci una storia non ti preoccupi di quanto sia forte tematicamente. Non pensi, “adesso faccio una storia che parli della perdita di memoria dei giovani”. Pensi ad una storia che sia significativa, che uno voglia seguire fino alla fine, che sia commovente e bella. Inevitabilmente quando sei sincero viene fuori un tema importante. Non è che ti metti a tavolino cercando di capire cosa funziona in sala. Questo film, ad esempio, non potendo attingere agli attori più in voga del cinema italiano, cioè la fascia di coloro che hanno 40/50 anni, è risultato penalizzato dal punto di vista distributivo, vista la mancanza di un nome importante, di quelli che tirano, per così dire. Mi sono dato la zappa sui piedi. Anche se poi il film è andato bene.

Hai girato anche nei dintorni di Porretta.

Si abbiamo girato a Porretta, anche se nel film risulta poi essere Pistoia. Io conosco queste zone, perché ci sono venuto tanti anni in vacanza. Mia moglie è bolognese e quindi venivamo spessissimo in vacanza quando i nostri figli erano piccoli. Ci ho passato molto tempo. La location è dettata dalla storia ma mi è venuto naturale venire in quelle zone perché mi sono familiari.



SICILIAN GHOST STORY

REGIA E SCENEGGIATURA: FABIO GRASSADONIA E ANTONIO PIAZZA

SCENOGRAFIA: MARCO DENTICI

FOTOGRAFIA: LUCA BIGAZZI

MONTAGGIO: CRISTIANO TRAVAGLIOLI

MUSICHE: SOAP&SKIN E ANTON SPIELMANN

INTERPRETI: JULIA JEDLIKOWSKA, GAETANO FERNANDEZ, CORINNE MUSALLARI, VINCENZO AMATO, SABINE TIMOTEO, ANDREA FALZONE, FEDERICO FINOCCHIARO, LORENZO CURCIO, FILIPPO LUNA, NINO PRESTER

PRODUZIONE: INDIGO FILMS, CRISTALDI PICTURES, MACT PRODUCTION

PAESE: ITALIA, FRANCIA, SVIZZERA

DISTRIBUZIONE: BIM DISTRIBUZIONE

ANNO: 2017

DURATA: 120 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE:

- 2017 *Sicilian ghost story (sceneggiatura, regia)*
- 2013 *Salvo (sceneggiatura, regia)*
- 2010 *Rita (sceneggiatura, regia)*

Giuseppe e Luna sono due giovani adolescenti che si piacciono e si frequentano dopo la scuola sebbene la famiglia di lei ostacoli la loro amicizia, soprattutto per l'estrazione sociale del ragazzo, proveniente da una famiglia mafiosa. Quando Giuseppe scompare, rapito per una vendetta contro il padre che inizia a collaborare con la giustizia, Luna non si arrende. Non si arrende alle regole di quella società dove chi si ribella al malaffare diventa un infame, non si arrende all'omertà di chi vuole dimenticarlo, non si arrende alla realtà e si rifugia nell'onirico. I giorni della prigionia di Giuseppe passano inesorabili e vengono scanditi dai sogni di Luna decisa a scovare il suo rifugio e liberarlo. La dedica finale è chiara quanto esplicita e il riferimento è a Giuseppe Di Matteo, un caso di rapimento ben noto all'opinione pubblica italiana. Il film racconta la vicenda con la delicatezza e la dolcezza di una fiaba, che ci avvolge lievemente amplificando minuto dopo minuto il senso di oppressione per il destino inevitabile.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Grassadonia e Piazza vengono premiati per la sceneggiatura a Park City nello Utah durante il Sundance Film Festival del 2016.

CURIOSITÀ

La coppia Piazza-Grassadonia torna a Cannes con il secondo lavoro per aprire la Semaine de la Critique, la prima volta per un film italiano, dopo aver convinto, e vinto, nel 2013 con il loro film d'esordio *Salvo*.

FABIO GRASSADONIA E ANTONIO PIAZZA

Sono entrambi scrittori e registi palermitani. Lavorano a lungo come sceneggiatori e come consulenti per alcune società di produzione italiane, come Filmauro e Fandango. Nel 2004 scrivono per Fandango la commedia musicale *Ogni volta che te ne vai*, ambientata nel mondo delle balere romagnole. Continuano anco-

ra oggi il lavoro di consulenza allo sviluppo di copioni come freelance in collaborazione con alcuni workshop europei, come la Berlinale Residency del Festival di Berlino e Torino FilmLab. Nel 2010, il loro esordio alla regia con *Rita*, uno dei cortometraggi di maggior successo degli ultimi anni, premiato ai Nastri d'Argento e presentato in più di cento festival internazionali (Rotterdam, Edimburgo, Chicago, Angers, Abu Dhabi, Aspen, Toronto, fra gli altri), vince decine di premi. Il corto è ambientato a Palermo, dove hanno girato anche *Salvo*, il loro primo lungometraggio da registi.

INTERVISTA A PIAZZA—GRASSADONIA

Registi di Sicilian Ghost Story

Il vostro è un film molto duro, che descrive della brutalità della mafia attraverso gli occhi di un'adolescente e ricorrendo all'onirico: come nasce questa chiave narrativa e perché è stata scelta?

quando sia io che Antonio, che ancora non ci conoscevamo, abitavamo ancora lì. Ed è stato un punto di non ritorno, perché è stato il fatto più feroce, più inaccettabile ed infame tra i tanti accaduti nella Sicilia degli anni '80 e '90. Ci è sempre sembrata una storia che non aveva senso raccontare così come era accaduta. Poi nel 2011 abbiamo letto un racconto, "Il cavaliere bianco" di Marco Mancassola (dalla raccolta "Non saremo confusi per sempre"). Per avvicinarsi a questa storia, l'autore aveva avuto un'idea bellissima che ci è piaciuta tantissimo. Quella di immaginare una ragazzina compagna di classe di Giuseppe Di Matteo, innamorata di lui, che alla luce di quello che accadde, va incontro ad una infelicità, un'ossessione che cresce negli anni. A noi è piaciuto l'intuizione di compiere un atto di amore per questo bambino attraverso una storia d'amore e attraverso il punto di vista della ragazzina innamorata di lui. Ci sembrava che questa possibilità racchiudesse una forma possibile di redenzione, almeno per la vittima di questo fatto brutale e fosse la chiave giusta per far conoscere a quelli che sono oggi i coetanei di Giuseppe questa storia che pochi di loro conoscono.

Quanta verità c'è nella storia, quali sono le fonti, quanto si sa veramente dell'accaduto? Ci sono episodi che non avete voluto inserire e, se sì, perché vi siete concessi licenze narrative?

prigionia di Giuseppe è ispirato a fatti reali. Tutto ciò che riguarda Giuseppe è assolutamente fedele a ciò che è accaduto. Innanzitutto le fonti: la storia di Giuseppe è diventata argomento di alcuni processi. Il padre era un collaboratore di giustizia ma a sua volta anche i suoi sequestratori sono diventati collaboratori di giustizia. Santino Di Matteo era un mafioso di Altofonte, la sua famiglia ricadeva nel mandamento di Brusca, cioè i mafiosi di San Giuseppe Iato. Bru-

Fabio: La storia è ispirata ad un fatto realmente accaduto a metà degli anni '90 in Sicilia (rapimento di Giuseppe Di Matteo),

Antonio: Il film lo presentiamo come una favola, nella sua dimensione nera, ma per tutto ciò che riguarda il racconto sulla

sca è l'organizzatore della strage di Capaci ed in particolare chiese a Santino di guidare l'auto con la quale facevano le prove per l'azionamento del detonatore a diverse velocità. In realtà nel momento della strage lui non era presente perché il rapporto con Brusca non era di fiducia assoluta. Lo esclude dalla realizzazione della strage vera e propria. Però Santino fu il primo pentito a rivelare dettagli della strage. Il primo ad incastrare Brusca e la famiglia di San Giuseppe Iato. Per questo fu rapito il figlio. Dopo la morte di Giuseppe i sequestratori e carcerieri sono diventati collaboratori di giustizia. Il primo a parlare ed a rivelare il luogo ed gli ultimi giorni di vita è stato proprio colui che materialmente lo ha strangolato; poi si sono succeduti tutti gli altri. Quindi esistono le risultanze processuali che contengono le rivelazioni delle persone coinvolte e che alcune di loro hanno trasformato in racconto in alcuni libri. Le scene legate al sequestro ed i luoghi di prigionia sono assolutamente fedeli e, nel caso del luogo dove Giuseppe ha passato gli ultimi 100 giorni, si trova in località Zambascio. Oggi si chiama "Il giardino della memoria" ed è gestito dall'associazione Libera. Anche le figure che vediamo alternarsi, seppur in maniera non assolutamente lineare, si ispirano a quelle realmente esistite. Naturalmente nelle situazioni in cui interviene la relazione con Luna, il loro cercare una via per riconnettersi, interviene la creazione di questa favola d'amore tramite la quale ci si avvicina alla storia. La prigionia di Giuseppe si consuma in 789 giorni, noi abbiamo selezionato solo i momenti più significativi, anche più duri. Non abbiamo voluto però immergere tutti quanti nell'orrore morale ed umano nel quale il bimbo è stato inghiottito. Nel finale vogliamo spingerci oltre l'orrore e focalizzarci sull'amore tra i due bambini.

Avete aperto, prima pellicola italiana nella storia, la Semaine de la Critique a Cannes ottenendo 10 minuti di applausi. Ci raccontate quest'esperienza?

Antonio: Il nostro rapporto con la Semaine de la Critique inizia con *Salvo*. Per questo abbiamo chiesto che fossero

loro i primi a vederlo. E sono stati loro quelli che lo hanno amato di più. In fase di selezione hanno ricevuto delle lettere molto lusinghiere e precise rispetto alle nostre intenzioni artistiche. È una selezione molto prestigiosa, ma anche un posto dove ci sentiamo compresi ed amati. Ovviamente c'è un sentimento fortissimo di gratitudine, perché grazie alla Semaine abbiamo iniziato e potuto proseguire la nostra carriera di registi. Quando arrivammo con *Salvo* era un film prodotto con moltissime difficoltà e che non aveva ancora una

FCP

distribuzione. Fortunatamente è andata bene e questo ci ha consentito di continuare a lavorare. Visto che avevamo già vinto quello che ci potevano offrire è stato per noi l'onore più grande: essere il film di apertura. È stato emozionante anche perché siamo andati lì con i ragazzi protagonisti. Ci tenevamo molto ci fossero ed era una promessa fatta durante le riprese del film: condividere la prima dovunque fosse. E quindi siamo andati con loro (sia i 2 protagonisti che anche gli altri 4 ragazzi). Per alcuni di loro era la prima volta che uscivano dalla Sicilia e potete immaginarvi l'emozione di trovarsi al Festival di Cannes. Era inoltre la prima volta che vedevano il film e vederlo insieme a loro è stato particolare. Loro si sono emozionati moltissimo, un'emozione che è diventata palese appena si sono accese le luci ed il pubblico applaudiva. Vederli così travolti e commossi ha coinvolto molto il pubblico. Ma al di là dei nostri sentimenti comunque il Festival di Cannes, in tutte le sezioni, porta una immediata visibilità internazionale che nel caso di un piccolo film italiano è determinante. *Sicilian ghost story* infatti è già stato distribuito in circa 30 paesi nel mondo, stiamo viaggiando moltissimo per presentarlo ed in genere viene accolto molto bene ovunque andiamo.

Siete un sodalizio oramai consolidato. Com'è creare a quattro mani, in cosa vi assomigliate e dove vi completate a vicenda?

Fabio: Il nostro sodalizio nasce proprio dalla scrittura. Noi abbiamo iniziato come sceneggiatori in-

sieme, per una decina di anni abbiamo fondamentalmente lavorato come sceneggiatori per la televisione. Il nostro lavorare assieme lo abbiamo imparato nella scrittura. Siamo entrambi palermitani, andati via più o meno nello stesso periodo, abbiamo vissuto in Sicilia negli anni '80 e '90, anni terribili. Quando abbiamo deciso di scrivere qualcosa che abbia senso per noi, entrambi siamo dovuti tornare indietro e confrontarci con il senso della nostra esperienza di siciliani. Devo dire che avendo imparato a lavorare assieme in scrittura è più semplice. Perché tutte le scelte cruciali avvengono in scrittura. Quando hai già il copione hai più tempo per ragionare; poi comunque il film lo fai con altre persone e quindi devi aprirti al confronto; col produttore, col direttore della fotografia, col montatore, etc... Il bello del film è che passi dalla stanzetta claustrofobica in cui siamo stati a studiare, riflettere, discutere, litigare e scrivere per un anno o un anno e mezzo, a condividere il tutto con gli altri, a confrontarti, raccogliere suggestioni. Si apre il

lavoro e la condivisione delle responsabilità. E devo dire che per noi il momento della pre-produzione, produzione e della post-produzione è un momento molto sereno e di totale apertura con le persone che fanno il film con noi.



Ph. Giulia Parlato

FCP

La splendida donna protagonista e madrina della XVI edizione del Festival del Cinema di Porretta è l'attrice Ida Galli. Nasce a Sestola, sull'Appennino modenese, per poi trasferirsi a Roma giovanissima. Non pensa al cinema, vorrebbe fare l'insegnante, ma una foto "galeotta" le spalanca il sipario del grande schermo. Esordisce nel film musicale *Nel blu dipinto di blu*, in compagnia di Domenico Modugno a cui seguono, fra l'altro, *La dolce vita* e *Il Gattopardo*.

OMAGGIO A IDA GALLI

Nei giorni del festival verrà proiettato il controverso *Il giardino delle delizie* di Silvano Agosti, eclettico ospite di questa edizione, che la volle proprio per la sua eterea bellezza, tanto perfetta da non poter essere sopportata. Alla fine della carriera, Ida può vantare oltre sessanta interpretazioni in una varietà di ruoli e pseudonimi che ha pochi eguali nella storia del cinema: da Arianna Galli diventa presto Evelyn Stewart, azzecatissima interprete di molti spaghetti western di successo. Ida, fra i suoi molti riconoscimenti, può annoverare la stima incondizionata di Luchino Visconti che l'avrebbe voluta per un ruolo importante anche in *Morte a Venezia*.

**FILMOGRAFIA BREVE**

- 1959 *Nel blu dipinto di blu*, regia di Piero Tellini
- 1960 *La dolce vita*, regia di Federico Fellini
- 1960 *Una ragazza per l'estate*, (*Une fille pour l'été*) regia di Édouard Molinaro
- 1961 *Ercole al centro della Terra*, regia di Mario Bava
- 1963 *Il Gattopardo*, regia di Luchino Visconti
- 1963 *La frusta e il corpo*, regia di Mario Bava
- 1965 *Adiós gringo*, regia di Giorgio Stegani
- 1966 *Un dollaro bucato*, regia di Giorgio Ferroni
- 1966 *Django spara per primo*, regia di Alberto De Martino
- 1967 *Il giardino delle delizie*, regia di Silvano Agosti
- 1968 *Il medico della mutua*, regia di Luigi Zampa
- 1969 *Il prof. dott. Guido Tersilli primario della clinica Villa Celeste convenzionata con le mutue*, regia di Luciano Salce
- 1970 *Il delitto del diavolo*, regia di Tonino Cervi
- 1971 *Una farfalla con le ali insanguinate*, regia di Duccio Tessari
- 1974 *La badessa di Castro*, regia di Armando Crispino
- 1976 *Le due orfanelle*, regia di Leopoldo Savona
- 1977 *Napoli spara!*, regia di Mario Caiano
- 1977 *Sette note in nero*, regia di Lucio Fulci
- 1982 *Una di troppo*, regia di Pino Tosini
- 1989 *Fratelli d'Italia*, regia di Neri Parenti



UNA FAR- FALLA CON LE ALI INSAN- GUINATE

REGIA: DUCCIO TESSARI

SOGGETTO: GIANFRANCO CLERICI

SCENEGGIATURA: GIANFRANCO CLERICI, DUCCIO TESSARI

SCENOGRAFIA: ELENA POCETTO RICCI

FOTOGRAFIA: CARLO CARLINI

MONTAGGIO: GIANMARIA MESSERI

MUSICHE: GIANNI FERRIO

INTERPRETI: GIANCARLO SBRAGIA, HELMUT BERGER, LORELLA DE LUCA, GUNTHER STOLL, EVELYN STEWART, WENDY D'OLIVE, SILVANO TRANQUILLI, CAROLE ANDRÉ, WOLFGANG PREISS, DANA GHIA, ANNA ZINNEMANN, FEDERICA TESSARI, PETER SHEPHERD, GABRIELLA VENDITTI, STEFANO OPPEDISANO

PRODUZIONE: FILMES CINEMATOGRAFICA

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

DISTRIBUZIONE: TITANUS-CREAZIONI HOME VIDEO, MONDADORI VIDEO

ANNO: 1971

DURATA: 95 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 1960 *Il colosso di Rodi* (sceneggiatura)
- 1961 *Maciste contro il vampiro* (sceneggiatura)
- 1965 *Una pistola per Ringo* (regia)
- 1968 *Meglio vedova* (regia)
- 1968 *I bastardi* (regia)
- 1969 *Vivi o preferibilmente morti* (regia)
- 1971 *Una farfalla con le ali insanguinate* (regia)
- 1974 *L'uomo senza memoria* (regia)
- 1975 *Zorro* (regia)
- 1989 *C'era un castello con quaranta cani* (regia)
- 1992 *Beyond Justice* (regia)

Alessandro è in prigione perché accusato dell'assassinio di Françoise, una giovane studentessa francese; viene però rimesso in libertà perché mentre era in carcere sono stati commessi due delitti molto simili a quello per cui è indagato. Il fidanzato di sua figlia Sarah, il giovane rampollo di buona famiglia Giorgio, gli chiede un appuntamento. Lui decide di andare e ascolterà una sconvolgente verità.

CURIOSITÀ

Alcune sequenze del film sono state girate a Milano: possibile riconoscere l'Accademia di Brera, il Grattacielo Pirelli e Piazza San Babila. Gli esterni sono stati girati perlopiù a Bergamo Alta.

Il titolo del film deriva dal gioiello a forma di farfalla che Giorgio regala a Françoise.

DUCCIO TESSARI

Amedeo Tessari, conosciuto come Duccio (Genova 11 ottobre 1926- Roma 6 settembre 1994) è stato un regista, attore e sceneggiatore italiano. Iniziò la carriera negli anni Cinquanta come aiuto regista di film del filone *peplum*, poi passò al genere *western*: fu infatti co-sceneggiatore di *Per un pugno di dollari*, diretto da Sergio Leone. È di fatto considerato uno dei padri del *western* all'italiana. Ha lanciato l'attore Giuliano Gemma, quando nel 1965 diede il via alla popolare saga di Ringo. Negli anni Ottanta decise di lasciare il cinema per dedicarsi alla televisione. Fu sceneggiatore di diverse serie televisive e del documentario *Arrivano i vostri*, dedicato al genere *spaghetti-western*. In vecchiaia diresse un altro paio di film tra cui *C'era un castello con quaranta cani*. Marito dell'attrice Lorella De Luca e padre di Fiorenza Tessari, morì a Roma a causa di un tumore.



IL GIAR- DINO DELLE DELIZIE

REGIA: SILVANO AGOSTI

SOGGETTO: SILVANO AGOSTI

SCENEGGIATURA: SILVANO AGOSTI

SCENOGRAFIA: ANTONIO VISIONE

FOTOGRAFIA: ALDO SCAVARDA

MONTAGGIO: SILVANO AGOSTI

MUSICHE: ENNIO MORRICONE

INTERPRETI: MAURICE RONET, EVELYN STEWART, LEA MASSARI

PRODUZIONE: DORIA G. FILM

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 1967

DURATA: 95 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 1967 *I pugni in tasca* (montaggio)
- 1967 *Il giardino delle delizie* (regia, sceneggiatura e montaggio)
- 1967 *N.P. - Il segreto* (regia e sceneggiatura)
- 1973 *Matti da slegare* (co-regia con M. Bellocchio)
- 1984 *D'amore si vive* (documentario, regia)
- 1992 *Uova di garofano* (regia e sceneggiatura)
- 1995 *L'uomo proiettile* (regia e sceneggiatura)
- 2000 *La seconda ombra* (regia e sceneggiatura)
- 2001 *La ragion pura* (regia e sceneggiatura)
- 2006 *Le quattro stagioni* (regia e sceneggiatura)

"La prima notte di disamore tra due novelli sposi". Così il regista immagina la prima notte di nozze di una coppia di sposi, ma è tutt'altro che una luna di miele. Il matrimonio di Carlo e Carla è stato una mera formalità, un dovuto atto riparatorio per la gravidanza della ragazza. Durante la notte Carlo è preda di sogni e ricordi della sua infanzia. L'inquietudine dell'uomo lo porta ad abbandonare la sua sposa in camera ed ad accettare l'invito di una sconosciuta a raggiungerlo nella sua stanza.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Vincitore del primo premio attribuito dal pubblico al festival cinematografico di Pesaro, e scelto come uno dei dieci migliori film dell'anno all'esposizione universale di Montreal del 1967. La giuria era composta da Jean Renoir, Fritz Lang, John Ford, Glauber Rocha, Dušan Makavejev e Monte Hellman

CURIOSITÀ

Il titolo del film è mutuato dal celebre dipinto di Hieronymus Bosch, un trittico a olio su tela della fine del Quattrocento che diviene qui l'inferno del matrimonio.

Il film andò incontro a una pesante censura. I tagli pare siano stati voluti dal Vaticano e la motivazione è palese: oltre a scagliarsi contro l'istituzione del matrimonio, Agosti si scaglia qui anche direttamente contro la Chiesa cattolica, l'istituzione religiosa per eccellenza. Silvano Agosti andò a Parigi in autostop per comunicare all'ottimo Maurice Ronet, star della Nouvelle Vague che aveva visto in *Fuoco Fatuo* di Luis Malle, che sarebbe stato protagonista del suo primo lungometraggio.

SILVANO AGOSTI

Nato a Brescia, si diploma all'Istituto Magistrale per poi partire giovanissimo per Londra. Vuole vedere la casa dove è nato Charlie Chaplin. Continuerà a viaggiare per scoprire

il mondo e la vita. Personaggio ribelle e poetico allo stesso tempo. Autore e regista socialmente impegnato contro ogni forma di potere costituito, si è dedicato in pari misura al cinema e al documentario con un discreto numero di film. Tutti scomodi e per questo spesso invisibili alla critica ufficiale. Come ama dire lui stesso, *vive, gioca e lavora a Roma*, dove in piena libertà e autonomia fa il proiezionista-fac totum nel suo cinema ove proietta, oltre ai suoi lavori, tutti i grandi capolavori del cinema.

FCP











FCP

41 **INTRO**

42 **INTERVISTA**

46 **FILMOGRAFIA**

IL CINEMA

TERZA

CLANDE—

PARTE

STINO

DI SILVANO

AGOSTI

INTRO

“Benvenuti all’Azzurro Scipioni, l’unico cinema che vi ama”. Così ci accoglie Silvano Agosti e così accoglie tutti gli spettatori che si recano presso il suo piccolo cinema di Roma, Azzurro Scipioni in zona Prati, accompagnato dall’immancabile vassoietto di caramelle che personalmente distribuisce in sala. Non gli piace essere descritto. Non gli piacciono le biografie formali. E chi conosce questo personaggio non ha certo bisogno di presentazioni. Per tutti gli altri, sappiate che vi trovate di fronte ad un artista, un poeta, ma soprattutto ad un anarchico autentico e brillante, di quelli che non si trovano tanto facilmente in giro. Ci potremmo limitare a citare in paio di piccoli episodi che ne svelano le peculiarità. In sostanza, l’esigenza di aprire il suo piccolo cinema è nata dopo aver fatto un sogno in cui il grande Charlie Chaplin, al quale è dedicata una delle due sale, lo rimprovera perché il cinema non lontano da casa sua era chiuso. Fermamente convinto che *“ogni essere umano è all’origine un assoluto capolavoro”*, da diversi anni ha fatto domanda ufficiale all’UNESCO ed alle Nazioni Unite chiedendo che l’Essere Umano venga proclamato Patrimonio dell’Umanità. Quest’anno il FCP è onorato di dedicare una ampia retrospettiva a Silvano Agosti, regista, scrittore e poeta, una delle figure più eclettiche e irriducibili del cinema italiano, strenuo sostenitore, come molti compagni di viaggio negli anni della contestazione (Bellocchio, Caligari, Amico) del valore del cinema come elemento fondante dell’impegno politico e della denuncia della brutalità del potere ed della violenza delle sue istituzioni. Il suo primo lungometraggio è *Il Giardino delle delizie*, con protagonista Ida Galli-Evelyn Stewart, l’altra nostra ospite di quest’anno.

INTERVISTA A SILVANO AGOSTI

“Ho fatto questo film per consigliare a uomini e donne di non convivere nella stessa casa, soprattutto se si amano”. Hai descritto con queste parole il tuo film *Il Giardino delle delizie*. All’epoca della società liquida, così come definita da Baumann, anche l’amore è liquido. Lo scopo del film da te enunciato è ancora di stretta attualità?

Che attualità ha un film che io ho fatto cinquanta anni fa e che oggi, con un leggero ritardo, è uscito a Parigi? Tra 500 anni tutti i miei film saranno usciti, ma non in Italia. Perché in Italia chiunque si occupi di verità, comprese le

vere donne, non solo incontrano una grande impopolarità nelle strutture ufficiali, ma corrono il rischio di avere successo. Che è una cosa penosa in sé.

Perché qualsiasi apparato di potere proibisce in modo totale agli individui di capire cosa sia l’amore, come si fa l’amore? Perché il potere ha sempre avuto bisogno soltanto di servi.

Invece di andare a catturarli con la guerra, con l’invasione di altri paesi, il potere costituito ha in origine concesso agli individui di avere una donna, una sola, così avrebbero procreato nuovi servi, approvvigionando il potere della forza lavoro di cui abbisognava.

Vi è concesso procreare, ma vivete come schiavi. Infatti tutti credono che fare l’amore sia esclusivamente correlato alla procreazione, ma questo non c’entra nulla con l’amore.

Oggi ci troviamo di fronte ad un problema. I servi non servono più. Sono stati sostituiti dalle macchine. Ci sono oltre sei miliardi di essere ‘progettati’ come macchine di carne per produrre dei beni, individui che però non hanno prodotto un reale reddito per se stessi, poiché ampiamente sottopagati.

Che fare? Quale sarà il prossimo passo del potere ora che quei servi da risorsa sono diventati un peso?

Io ho ipotizzato che secondo la logica ricorrente, il potere prima provvederà fornendo loro casa, cibo gratuito, tessera del calcio, stupefacenti e così via.

Poi si scoprirà che chi è stato ideato e progettato per compiere un gesto meccanico in modo indefinito nel tempo, nel momento in cui cessa di compiere tale gesto, impazzisce.

Ed impazzendo fa quello che la follia produce, ovvero produce distruttività.

Anche la disperazione produce distruttività. Tanto è vero che il fumo, il tabagismo, è uno degli strumenti principi del potere per rimbambire le persone.

Poco dietro il bancone Silvano ci mostra una mensola con molti pacchetti di sigarette ed un cartello che recita: “Questi sono i

pacchetti di sigarette consegnati a Silvano da quaranta persone dopo aver capito che fumare nasce da una disperazione. Hanno deciso di smettere per sempre ed imparare a fare l'amore". Gli individui si possono salvare solo se decidono di imparare a fare l'amore.

Nei tuoi film preferisci non avvalerti di una troupe tradizionale e ti occupi personalmente della maggior parte dei ruoli produttivi, inclusi fotografia e montaggio. Perché questa scelta?

Se uno vuole produrre una cosa in modo naturale ed originale, la deve fare da solo, non la deve far fare ad altri. L'imbecillità del cinema consi-

ste nell'aver accettato un diktat dell'industria che si è inventata la troupe, che non è altro che un pretesto per rendere tutti sostituibili.

Ho la convinzione che un cineasta debba supervisionare tutti gli aspetti della creazione di un'opera per evitare che l'idea originale venga compromessa dall'intervento di troppe persone.

Ed allora la collaborazione con Ennio Morricone per *Il giardino delle delizie*?

Io non ho semplicemente affidato la scrittura delle musiche del mio film a Morricone. Il no-

stro era un rapporto profondo. Avevamo già lavorato insieme per *I pugni in tasca*. Potrei affermare che ci amavamo. Eravamo praticamente amanti, nel senso platonico del termine, ovviamente.

Gli feci vedere il film e gli dissi che avrebbe fatto le musiche solo se il film gli fosse piaciuto veramente. Ha curato le musiche per sei dei miei film. È un uomo di una grandissima generosità.

Affidi spesso le critiche più feroci al sistema agli occhi dei bambini, come se fossero i soli detentori della verità, non ancora corrotti dall'ipocrisia della cultura imposta dagli adulti e quindi scevri di ogni sovrastruttura. Come Frank, il bambino di *D'amore si vive*.

Il bambino che non è ancora andato a scuola vede. Chi è andato a scuola guarda, ma non vede. Gli adulti sono limitati nell'anima. L'educazione è costrizione.

Si nasce con il sapere dentro di noi. Non si educa un albero a far nascere le foglie, i fiori, i frutti. Lui lo sa.

Nel mio libro *Il ritorno di Pinocchio*, Pinocchio spiega alla bambina perché non sopporta la scuola: "Se gli alberi andassero a scuola li farebbero diventare tutti pali della luce... Senza più foglie,

FCP

senza più fiori, e neanche frutti”.

Anche noi che potremmo vivere in una selva di capolavori, viviamo in una selva di pali della luce.

Per cui quando dico ad un individuo che lo ritengo un capolavoro assoluto, è come se dicessi al palo della luce “dove sono i tuoi rami, dove sono i tuoi frutti?”.

Lui non mi capisce e pensa che sia pazzo.

Invece l'essere umano è il più grande capolavoro che la natura abbia concepito, perché è l'unico animale al mondo che è capace di accarezzare con la propria mano un'altra mano.

Chi ha molto sentito e molto vissuto, non può nell'intimo non disprezzare la società attuale. Il vero crimine della scuola è di convincere i bambini che il sapere è fuori da loro. Così come lo stato ha convinto i cittadini che il cibo e la prima sussistenza sono fuori dai doveri dello stato.

L'infanzia dovrebbe durare tutta la vita. Con l'insegnamento, spesso obsoleto, è come coprire l'erba tenerissima che sta crescendo con della paglia secca.

Si è persa, ad esempio, completamente la conoscenza del nostro corpo. Nessuno sa più nulla del proprio corpo. Gli individui sono simili a dispersi nel deserto.

Dopo che la censura aveva fortemente operato sui tuoi film, è vero che ti sei sentito scoraggiato e che Bergman ti ha convinto a proseguire la tua attività di regista?

Il regista si dà in cambio di denaro. Io non ho mai fatto il regista, io semmai sono un autore. E l'autore corre un solo meraviglioso rischio,

quello di diventare autore anche del proprio destino. In pochi stanno vivendo il proprio destino.

Non è stato Bergman il primo a riconoscere un certo valore ai miei film. I primi sono stati John Ford, Renoir, Fritz Lang che selezionarono *Il giardino delle delizie* per l'Expo di Montreal. Gli italiani, soggiogati dal cattolicesimo, lo avrebbero gettato nelle fiamme.

Perché hai scelto Ida Galli come protagonista del tuo film?

Cercavo una donna di una bellezza mostruosa, cioè di una bellezza talmente evi-

dente che suggerisse l'idea che una donna la cui bellezza supera qualsiasi limite è in realtà un mostro. E l'ho scelta come emblema della “moglie”, che è in effetti una figura mostruosa. Mi segnalavano il film *Per un dollaro bucato* dove recitava Ida. E trovai il mio mostro, una donna di una bellezza sconcertante.

È perfetta per incarnare la moglie che è un fossile di donna. Il

potere è terrorizzato dall'idea della donna, perché la donna è l'unico reale avversario del potere.

Il potere ha allora architettato questo stratagemma: da femmina ha creato la moglie, cancellando la donna.

La fregatura risiede nel farsi chiamare mamma per tutta la vita. È l'unico infinitesimo capitale emozionale che le è concesso. Quando invece dovrebbe poter avere infiniti incontri d'amore. L'imposizione sociale della "monogamia" e il bisogno di sicurezza e stabilità inculcato ad ogni età non sono altro che un *escamotage* del potere per depotenziare la donna.

Silvano ci affida senza lesinare parole e poesie in egual misura e ci saluta con alcuni suoi versi.

LE DONNE SONO SIMILI
AD ALBERI INQUIETI
PRONTI A SBOCCIARE
A OGNI FINTA PRIMAVERA.
(DONNE, 1963)

E precisa: quando le donne saranno liberate, il mondo sarà completamente diverso e sicuramente migliore.

Mi sono ripromesso di dire a tutte le donne che incontro che la loro dimensione è talmente grande che se si mettessero in testa di vestirsi con l'infinito, scoprirebbero che sta loro stretto.

Che rapporto hai con i festival?

Vinsi il Festival di Pesaro che allora era un festival rivoluzionario. Non sono mai venuto a Porretta. Il mio amico Glauber Rocha vinse una edizione della Mostra del Cinema Libero. Il Cinema è altrove, così come l'umanità è altrove.

Un film come *L'uomo con la macchina da presa*, girato più di ottanta anni fa, è puro cinema ed è questo il cinema che andrebbe mostrato. Penso a film come *Schiava d'amore* di Mikhalkov o *Lo specchio* di Tarkovskij.

È necessario mostrare film attraverso i quali lo spettatore avverta la propria responsabilità e la propria grandezza.

FILMOGRAFIA ESTESA

Dopo aver viaggiato giovanissimo per l'Europa in autostop, e in seguito in tutto il medio oriente e l'Africa del Nord, ha frequentato dal 1960 il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma diplomandosi nel 1962. Il suo corto *La veglia* è stato premiato con il Ciak d'oro (come migliore allievo) dal Presidente della Repubblica.

Con la borsa di studio ottenuta grazie a questo premio, ha scelto di andare a Mosca presso l'istituto statale di cinema dell'Unione Sovietica per la specializzazione in montaggio, studiando contestualmente l'opera di Ejzenstejn. Dopo aver collaborato alla sceneggiatura, ai dialoghi e al montaggio (sotto lo pseudonimo di "Aurelio Mangiarotti") nonché alla realizzazione del commento musicale insieme a Ennio Morricone su incarico di Bellocchio per il film *I pugni in tasca*, nel 1967 ha esordito nella regia cinematografica con il lungometraggio *Il giardini delle delizie*, film che a sua volta si avvale delle mu-

siche di Ennio Morricone. Negli anni della contestazione documenta i movimenti giovanili romani, poi raccolti nella videoantologia *Ritendiamoci la vita*. Nel 1970 realizza *N.P. — Il segreto* con Irene Papas e Francisco Rabal. Testimone della resistenza greca, nel 1973 ha realizzato ad Atene *Altri seguiranno*. Nel 1974 gira a Brescia, sua città natale, un documentario sulla Strage di piazza della Loggia. Nel 1983 termina *D'amore si vive*, "ricerca sulla tenerezza, la sensualità e l'amore" compiuta a Parma nell'arco di due anni. Come produttore, ha fondato la casa di produzione 11 marzo Cinematografica (oggi Edizio-

ni l'Immagine), cooperativa che produrrà tutti i suoi film. Firma diversi romanzi e testi di poesia. Fanno parte della sua produzione: *L'uomo proiettile* (candidato al Premio Strega), *Il cercatore di rugiada* (candidato al Premio Strega), *Uova di Garofano*, *La ragione pura*, *Il giudice*, *La Vittima*, *L'assassino*, *Il semplice oblio* (candidato al Premio Strega), *Lettere dalla Kirghisia*, *Il ballo degli invisibili*; la trilogia poetica *Nuvole*, *Incanti*, *L'estro armonico*; i racconti *Chiaro di luna* e il manuale *Breviario di cinema: come si realizza un video, come si gira un film, cenni di storia del cinema*.



N.P. – IL SEGRETO

REGIA: SILVANO AGOSTI

SOGGETTO: SILVANO AGOSTI

SCENEGGIATURA: SILVANO AGOSTI, ITALO MOSCATI,
LUCIA TREVISANTE

SCENOGRAFIA: ISABELLA GENOESE

FOTOGRAFIA: DIMITRI NICOLAU

MONTAGGIO: SILVANO AGOSTI

MUSICHE: NICOLA PIOVANI

INTERPRETI: FRANCISCO RABAL, IRENE PAPAS, INGRID
THULIN, EDY BIAGETTI, TAKIS EMMANUEL

PRODUZIONE: ZETA A ELLE

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

DISTRIBUZIONE: INC (ITALIA)

ANNO: 1971

DURATA: 90 MINUTI

L'industria di N.P., inventore di una macchina — la "Farfalla" — pensata per riciclare i rifiuti in cibo commestibile, viene posta sotto controllo dal governo per sfruttarne la tecnologia a fini di ordine pubblico.

Privato della memoria e della parola, l'uomo trova accoglienza presso una famiglia appartenente a quella fascia di disoccupati "privilegiati" ai quali lo Stato concede un generosissimo sussidio.

A contatto con i suoi ospiti e percependo il malessere sociale che circonda quel finto benessere, lentamente l'uomo riacquista giudizio critico fino a trasformarsi in testimone — per la prima volta — obiettivo della crisi.



D'AMORE SI VIVE

REGIA: SILVANO AGOSTI

FOTOGRAFIA: SILVANO AGOSTI

MONTAGGIO: SILVANO AGOSTI, FRANCO PIAVOLI,
GIULIANO ZAMARIOLA

PRODUZIONE: FRANCO PIAVOLI

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

DISTRIBUZIONE: FRANCO PIAVOLI

ANNO: 1984

DURATA: 93 MINUTI

Il film documentario è composto da alcune interviste fatte per la televisione e raccolte, nella città di Parma, nel corso di oltre due anni. È suddiviso in varie sezioni dedicate a diversi aspetti e modi di vivere. Le interviste realizzate sono oltre settemila, quelle selezionate per il documentario sono solo sette, ovvero quelle di coloro che hanno espresso qualcosa di particolarmente profondo su amore, tenerezza e sensualità. Tra tutti spicca il piccolo Frank.

Le sette interviste sono state fatte a:

- una giovane madre, che parla della sua esperienza della maternità;
- una donna che racconta la severa educazione a cui è stata sottoposta e il rapporto negativo con la sessualità e il proprio cor-

po;

- un bambino di nove anni che descrive le prime esperienze sentimentali e commenta l'atteggiamento degli adulti;
- una ragazza tossicodipendente che si è prostituita per una sola volta e che non intende ripetere quell'esperienza;
- Anna, prostituta di mezza età, che racconta la sua vita e le esperienze con gli uomini;
- Gloria, transessuale appassionata di lirica;
- Lola, travestito amante degli animali che alleva piccioni.

Il film si conclude con la scena di un ragazzo con la sindrome di Down che accarezza una bambola che idealmente si ricollega alla sequenza della giovane madre.



UOVA DI GAROFA- NO

REGIA: SILVANO AGOSTI

SOGGETTO: SILVANO AGOSTI

SCENEGGIATURA: SILVANO AGOSTI

SCENOGRAFIA: LUIGIA DEL RE

FOTOGRAFIA: SILVANO AGOSTI

MONTAGGIO: SILVANO AGOSTI

MUSICHE: DANIELE IACONO

INTERPRETI: ALAIN CUNY, LOU CASTEL, FEDERICO ZANOLA, ELISA MUROLO

PRODUZIONE: 11 MARZO CINEMATOGRAFICA SRL

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

DISTRIBUZIONE: SACIS (ITALIA)

ANNO: 1991

DURATA: 102 MINUTI

Silvano, uomo di mezza età, conduce suo figlio a visitare il casale di campagna (nel bresciano) dove è nato e cresciuto durante la Seconda Guerra Mondiale. L'edificio è abbandonato, ma vi sono ancora alcuni arredi ed alcune fotografie. Questo basta per far fluire in lui i ricordi. L'uomo rivede sé stesso da bambino, i suoi genitori, la zia Olga, i fratelli Giorgio e Piero, i giochi infantili ma soprattutto i traumatici contatti con la morte a causa delle sparatorie e dei bombardamenti.

FCP

UN

QUARTA

NUOVO

PARTE

SGUARDO

SUL

CINEMA

EUROPEO

Josef Hader



52

WILDE MAUS

di Josef Hader

Siamo lieti di aprire e condividere con voi una nuova sezione all'interno del Festival titolata *Un nuovo sguardo sul Cinema Europeo*. In questi anni, partecipando a diversi festival nazionali ed internazionali, abbiamo avuto la fortuna di vedere pellicole che poi stentano ad arrivare sugli schermi italiani. È partendo da questa constatazione che abbiamo deciso di portare nella sala del Cinema Kursaal il film *Wilde Maus* (Topo selvaggio), opera prima del noto comico austriaco, Josef Hader, presentata in concorso alla 67esima edizione della Berlinale lo scorso febbraio e che - ad oggi - non ha ancora trovato un distributore per il pubblico italiano.

Il film, presentato in lingua originale, con sottotitoli in italiano e in inglese, sarà accompagnato dallo stesso regista. Con l'invito a partecipare alla proiezione del film di Hader esteso ad alcuni distributori, il Festival del Cinema di Porretta si propone, con rinnovata ambizione, a diventare un evento catalizzatore capace di valorizzare e promuovere pellicole che spesso sarebbero destinate ai cinema dei circuiti d'autore o persino all'oblio. Che quindi la visione abbia inizio...

FCP

WILDE MAUS



REGIA: JOSEF HADER

SCENEGGIATURA: JOSEF HADER

SCENOGRAFIA: HANS WAGNER

FOTOGRAFIA: XIAOSU HAN, ANDREAS THALHAMMER

MONTAGGIO: ULRIKE KOFLER, MONIKA WILLI,
CHRISTOPH BRUNNER

MUSICHE: HJALTI BAGER-JONATHANSSON,
BERNHARD MAISCH

INTERPRETI: JOSEF HADER, PIA HIERZEGGER, GEORG
FRIEDRICH, JÖRG HARTMANN, DENIS MOSCHITTO
CRINA SEMCIUC, NORA VON WALDSTÄTTEN

PRODUZIONE: WEGA FILM PRODUKTION

PAESE DI PRODUZIONE: AUSTRIA

ANNO: 2017

DURATA: 103 MINUTI

La crisi di mezza età del cinquantenne Georg, affermato critico musicale, finisce sulle montagne russe!

La sua vita comoda di borghese viennese subisce una battuta d'arresto quando tutto ad un tratto si trova senza lavoro: il quotidiano per cui lavora decide di privarsi di lui e del suo oneroso stipendio, a vantaggio di giovani economici ed impreparati dei quali prima si burlava. La moglie mal sopporta la sua eterna giovinezza ed anzi vorrebbe dare alla loro relazione una maggiore stabilità. Spaesato e senza punti di riferimento evita quindi di informare la donna del suo nuovo *status* di disoccupato e non muta i suoi ritmi, vagabondando per la città e per parchi alla ricerca dell'ora giusta per poter tornare a casa senza destare sospetti. Inizia a cullare sogni di vendetta nei confronti del suo ex-capo e comincia a frequentare qualcuno molto speciale che lo porta fuori dal proprio ambiente di agio e musica colta per portarlo ad imbattersi in un'avventura davvero improbabile. Interessantissimo esordio alla regia del comico austriaco che si rifugia nel grottesco per stigmatizzare la schematicità delle classi sociali dei nostri giorni.

La fine delle certezze di una generazione che ha sempre avuto accesso alle migliori opportunità lascia gli individui isolati e nudi, con desideri tra loro incompatibili, ma per questo più aperti a re-inventarsi.

JOSEF HADER

Josef Hader è un comico austriaco molto famoso in patria. Attore e anche autore di commedie e satire politiche, ha presentato alla Berlinale la sua opera prima come regista, *Wilde Maus*, che ha scritto, diretto e interpretato.

Trascina il film da solo con la sua comicità

cattiva e per nulla consolatoria, che si sofferma sugli effetti devastanti della perdita del lavoro nell'individuo senza calcare troppo la mano ma senza essere superficiale.

FUORI

QUINTA

DAL

PARTE

GIRO

55

DA UNO A CINQUE

di Federico Vivarelli

58

I FIGLI DELLA NOTTE

*+ note di regia di Andrea
De Sica*

62

UNA FAMIGLIA

+ intervista a Sebastiano Riso

68

CUORI PURI

*+ note di regia di Roberto
De Paolis*

74

GLI ASTEROIDI

*+ intervista a Germano
Maccioni*

DA UNO A CINQUE

di Federico Vivarelli

Eccoci ai nastri di partenza, pronti come sempre a dare il meglio. Ogni anno alla fine dell'avventura ci guardiamo negli occhi, stanchi, per un attimo esitiamo, ma poi ci si apre un sorriso e siamo pronti a ripartire.

→

Chiediamo al pubblico solo un numero che definisca il proprio gradimento, non perché sia necessario misurare le emozioni ma per rendere tutti voi partecipi di questo innocente gioco.

Da uno a cinque, come sono oramai cinque gli anni di questo nostro piccolo progetto. Piccolo perché umile, piccolo perché è giovane, ma soprattutto piccolo perché va difeso.

Abbiamo scelto quattro finestre che si spalancano su quattro piccoli angoli del mondo. Quattro pellicole che hanno debuttato in altrettanti festival (Cannes, Venezia, Torino e Locarno), e che quindi ci portano a confrontarci con i migliori palcoscenici possibili.

Sono storie nate per non lasciare indifferenti, perché siamo ancora convinti che il cinema debba in primo luogo emozionare e scatenare reazioni e discussione. La genitorialità ed il diritto ad esercitarla nel film *Una Famiglia*, la ricerca della perfezione e lo scontro con la realtà di *Cuori puri*, l'adolescenza esclusa ed inquieta di

Gli Asteroidi e quella elitaria e spietata de *I figli della notte*. Diamo quindi il benvenuto alla meglio gioventù: Sebastiano Riso, Roberto De Paolis, Germano Maccioni e Andrea De Sica.

Quattro giovani cineasti di grande prospettiva che stanno intraprendendo la regia con grande successo e che hanno già alle spalle diverse esperienze: chi nel mondo del teatro, chi come fotografo, chi come attore.

**SIAMO CERTI CHE QUESTI
QUATTRO PASSI NEL NUOVO CINEMA
ITALIANO SARANNO ALL'ALTEZZA
DELLE ASPETTATIVE E COME SEMPRE
SARETE VOI A DECIDERE CHI SARÀ
IL PIÙ MERITEVOLE CON IL VOSTRO,
AL SOLITO IMMANCABILE, GIUDIZIO
DA UNO A CINQUE.**



I FIGLI DELLA NOTTE

REGIA: ANDREA DE SICA

SOGGETTO E SCENEGGIATURA: ANDREA DE SICA, MARIANO DI NARDO, GLORIA MALATESTA

SCENOGRAFIA: DIMITRI CAPUANI

FOTOGRAFIA: STEFANO FAVILENE

MONTAGGIO: ALBERTO MASI

MUSICHE: ANDREA DE SICA, LEO ROSI

INTERPRETI: VINCENZO CREA, LUDOVICO SUCCIO, FABRIZIO RONGIONE, YULIJA SOBOL, LUIGI BIGNONE

PRODUZIONE: VIVO FILM, RAI CINEMA, TARANTULA

DISTRIBUZIONE: 01 DISTRIBUTION

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, BELGIO

ANNO: 2017

DURATA: 85 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 2017 *I figli della notte*
- 2017 *L'eroe*
- 2010 *Foschia Pesci Africa Sonno Nausea Fantasia (documentario)*
- 2008 *Il grande spettacolo*
- 2007 *L'esame*
- 2007 *L'Inferno sono gli altri*

Giulio è un adolescente inquieto, timido e fragile, particolarmente succube ed ubbidiente alla madre. La stessa decide di mandarlo in un collegio d'élite, a scontare la sua ultima bravata. Il ragazzo finisce subito vittima di violenti episodi di nonnismo da parte dei rampolli dell'alta società. In questo ambiente freddo ed inospitale incontra Edoardo, un coetaneo a lui complementare perché anticonformista ed impulsivo, pronto a reagire all'imperante bullismo. Da lì la ricerca della notte, il bisogno della fuga architettato e programmato... ma qualcosa non andrà come previsto.

saro e premiato con il Premio Libero Bizzarri per il documentario.

I figli della notte è il suo primo lungometraggio.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Ai Nastri d'Argento 2017 Andrea De Sica è stato premiato come Miglior regista esordiente e Dimitri Capuani ha ottenuto la nomination come Miglior scenografia.

CURIOSITA'

Il film è stato interamente girato in Alto Adige. La maggior parte delle scene sono state girate presso il Grand Hotel Dobbiaco, un'antica struttura in stile asburgico che entrò in servizio come albergo nel 1878 ed è oggi diventato un Centro Culturale.

Il film è stato presentato al 34° Torino Film Festival, unico film italiano in concorso.

ANDREA DE SICA

Nato a Roma nel 1981, si laurea in Filosofia all'Università Roma Tre ed in Regia al Centro Sperimentale di Cinematografia. Nipote del grande Vittorio e figlio di Manuel, musicista ed autore di indimenticabili colonne sonore, ha collaborato come assistente volontario sul set di *The Dreamers* di Bernardo Bertolucci, come assistente alla regia per *La finestra di fronte* di Ferzan Ozpetek e *Vento di terra* di Vincenzo Marra, *Foschia Pesci Africa Sonno Nausea Fantasia*, diretto insieme a Daniele Vicari, presentato alla Mostra del Nuovo Cinema di Pe-

FCP

note di regia di

ANDREA DE SICA

Regista di I figli della notte



L'idea del film è legata ai miei anni del liceo e ad alcune persone che hanno segnato la mia vita.

L. era stato tre anni in collegio, un ragazzo schivo, molto bene educato, era sempre il più elegante di tutti. Un giorno ebbe un diverbio con un tipo per via di una ragazza: lo affrontò e lo lasciò riverso sul marciapiede in una pozza di sangue. L. fu denunciato per tentato omicidio: non fece mai parola di quello che aveva fatto, nemmeno per fare il gradasso. Sotto quell'aurea serafica e taciturna era nascosto l'istinto di un killer.

E. a quindici anni era già scappato di casa tre volte. Aveva fatto di tutto: il taccheggiatore, il barbone, il lavavetri, nonostante fosse molto ricco. Anche lui in passato era stato in collegio, dove aveva conosciuto i suoi più grandi amici, che dopo non avrebbe rivisto mai più.

Questi incontri sono stati la spinta per provare a raccontare un universo giovanile che mi sembrava poco esplorato, almeno nel nostro paese: volevo raccontare un disagio che non è legato all'emarginazione sociale di qualsiasi natura, ma che non per questo è meno profondo o radicato oggi nella nostra società.

La situazione estrema di un collegio per rampolli di ricche famiglie è stata la chiave che ho scelto per confrontarmi con uno

dei sentimenti più forti che un adolescente possa sperimentare: l'abbandono. Il collegio nel film è l'incarnazione, sotto forma di uno spazio fisico concreto, delle difficoltà di relazione tra genitori e figli nel passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Avvicinarmi a una generazione non molto lontana dalla mia è stata un'esperienza forte: il mondo degli adolescenti è vitale e allo stesso tempo fragile, sentimenti innocenti e aggressivi convivono senza distinzione. È un'età indefinita dove tutto è ancora possibile, ma che spesso viene segnata da esperienze che trasformano il proprio destino.

Ho immaginato una favola nera: una storia di formazione o meglio di 'deformazione'. I sentimenti più profondi dei protagonisti mi hanno portato nel mondo dei sogni, degli incubi, utilizzando le suggestioni dell'horror come genere che affronta aspetti della mente umana altrimenti intraducibili per immagini.



UNA FAMIGLIA

REGIA: SEBASTIANO RISO

SOGGETTO E SCENEGGIATURA: SEBASTIANO RISO,
ANDREA CEDROLA, STEFANO GRASSO

FOTOGRAFIA: PIERO BASSO

MONTAGGIO: ILARIA FRAIOLI

MUSICHE: MICHELE BRAGA

INTERPRETI: MICAELA RAMAZZOTTI, PATRICK
BRUEL, PIPPO DELBONO, FORTUNATO CERLINO,
MARCO LEONARDI, MATILDA DE ANGELIS, ENNIO
FANTASTICHINI

PRODUZIONE: INDIANA PRODUCTION, RAI CINEMA

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

DISTRIBUZIONE: BIM

ANNO: 2017

DURATA: 119 MINUTI

DURATA: 85 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 2017 *Una famiglia*
(regia e sceneggiatura)
- 2014 *Più buio di mezzanotte*
(regia e sceneggiatura)
- 2007 *Uccal'amma, cortometraggio*
(regia e sceneggiatura)

Vincent e Maria sono una coppia all'apparenza come tante altre. Vincent è sulla cinquantina, viene da Parigi, ma sembra avere tagliato i ponti col suo passato. Maria è più giovane di quindici anni, è nata ad Ostia, ma non ha più contatti con la sua famiglia. Insieme conducono una vita appartata e tranquilla nella Roma distratta e indolente dei nostri giorni. Si mimetizzano, in una quotidianità fatta di gesti di tenerezza sulla metro, di cene romantiche a lume di candela, di una passione che si consuma nel loro appartamento di periferia arredato con cura. Eppure, nascondono un segreto. Un progetto di vita che li lega, portato avanti con lucida risolutezza da lui e accettato incondizionatamente da lei. Un progetto che prevede di aiutare coppie che non possono avere figli. Ma Maria non riesce più ad andare avanti, sente di voler rompere questo schema, e formare finalmente una famiglia, la sua famiglia, con l'uomo della sua vita, ma per farlo dovrà ribellarsi proprio a lui. Cosa si è disposti a fare per costruire una famiglia?

PREMI E RICONOSCIMENTI

Presentato in concorso a Venezia 74, Selezione Ufficiale - Leone d'oro

CURIOSITA'

La scrittura del film è stata supportata dalla collaborazione con il Procuratore Raffaella Capasso, che ha seguito alcuni casi di questo tipo quando era alla procura di Santa Maria Capua a Vetere, e ha fornito spunti e suggerimenti per costruire la storia.

Micaela Ramazzotti e Sebastiano Riso hanno già lavorato insieme in *Più buio di mezzanotte*, primo lungometraggio del regista catanese. Questa pellicola precedente ha fatto conoscere ed apprezzare Riso da pubblico e critica, ed è stata presentata al Festival di Cannes alla Semaine de la Critique nel 2014.

Riso ha fatto il suo debutto come assistente

alla regia nel film *I Vicerè*, di Roberto Faenza, al quale nel 2016 è stata dedicata la parte monografica della XV edizione del Festival del Cinema di Porretta.

SEBASTIANO RISO

Sebastiano Riso è nato a Catania. Inizia con il teatro in Sicilia. Si è laureato in Cinema a Roma dove poi ha studiato critica cinematografica. Ha lavorato in numerosi film come assistente alla regia e poi come aiuto regista. Scrive con gli sceneggiatori Stefano Grasso e Andrea Cedrola, con i quali condivide la stessa idea di cinema e con i quali ha scritto e poi diretto anche *Più buio di mezzanotte*, il suo primo lungometraggio, che ha ottenuto un ampio consenso e successo internazionale.

Poco dopo l'uscita di *Una famiglia*, il regista è stato vittima di una violenta aggressione di stampo omofobico: "sono stato colpito tre volte, e tre volte mi sento attaccato: come omosessuale, come regista e come persona", ha dichiarato Riso "nonostante la paura e la rabbia, sono sicuro che continuerò a fare il mio lavoro, come e più di prima".

FCP

intervista a

SEBASTIANO RISO

Regista di Una famiglia



Ph. Andrea Ciccalò

Sappiamo che il film è ispirato a storie vere. Ma non si limita a raccontare solo questi fatti. Come è nata l'idea di raccontare questa storia e perché hai deciso di affrontare un tema così delicato?

Italia esiste un mercato di bambini, perché è così difficile adottare, come mai c'è un buco legislativo che non permette alle coppie non tradizionali di adottare. Come mai ci sono persone disposte a comprare i bambini? Ci siamo chiesti se questa non sia la forma più estrema possibile di capitalismo. Poi sono emersi anche ricordi dal passato, ad esempio quando mio padre rimase molto colpito nel vedere una neomamma che in realtà non presentava alcun segno di gravidanza a poca distanza dal parto. Questi ricordi si sono mescolati anche ad altri fatti più recenti, in particolare una immagine di Micaela Ramazzotti, che poi è diventata la protagonista del film, quando la vidi rincorrere i suoi figli: quell'avvenimento mi colpì, mi sembrò bellissima, un'immagine molto potente; allora non sapevo ancora che lei sarebbe diventata la "mia" madre in questo film, ma la ricordo in questo gesto, carico di amore e un pizzico di disperazione. Non potevo sospettare allora che questa immagine avrebbe iniziato a lavorare dentro di me. Abbiamo messo insieme quindi tutti questi elementi, ricordi del passato e fatti del presente. Sentivamo il bisogno di raccontare questo tema, così attuale, così discordante, scottante e terribile, e abbiamo deciso di farlo attraverso questo film: il cinema è una forma espressiva che riesce a rendere il tipo di mostruosità che appartiene ad una storia come questa.

Parlaci dei protagonisti del film, Vincent e Maria: quale rapporto li lega? Quali dinamiche si muovono sotto la superficie di una vita normale solo all'apparenza?

Tra di loro c'è un rapporto molto complesso, che non è facile da descrivere: è quello di un padre e una figlia, di un padrone e di una schiava, sono vittima e carnefice, sono amanti. Noi abbiamo cercato di rendere quel tipo di complessità che è propria di quelle coppie che abbiamo studiato grazie alle intercettazioni telefoniche che abbiamo potuto ascoltare e al materiale che abbiamo approfondito per scrivere la storia. Tra di loro c'è un rapporto di manipolazione psicologica, ma mi chiedo anche quale amore non tenda in fondo ad essere manipolatore, accentratore; il loro però è un amore esasperato, degenerato, portato alle estreme conseguenze. La donna diventa uno strumento di un business, ancora una volta il corpo femminile viene usato, in questo caso per permettere ad un mostro di arricchirsi. Perché lui è tanto avido di denaro? In realtà nel film non vediamo le sue motivazioni, non capiamo cosa lo spinga ad agire in questo modo. A volte non c'è bisogno di una giustificazione. A volte, come diceva Hannah Arendt, nella banalità del male c'è già una risposta. Quello che ci interessava raccontare era la sua mostruosità e quella di tutto un contesto, di un vero e proprio mercato nero di bambini, di esseri umani, che diventa in tutto e per tutto una forma di

schiavitù. Qui parliamo di una compravendita, del paradosso che vede il bambino, la forma più pura di vita, diventare una merce. Questo meccanismo mostruoso, come tutte le cose mostruose, si porta dietro anche un carico di grande fascino.

Micaela Ramazzotti, nei panni di Maria, ci regala una interpretazione molto intensa, anche da un punto di vista fisico. Patrick Bruel, che recita il ruolo di Vincent, ci colpisce con il suo sguardo apparentemente mite ma impenetrabile, ha occhi buoni che nulla rivelano della sua vera natura. Come li hai scelti per questi ruoli e come li hai guidati attraverso un percorso così difficile, a tratti crudo, doloroso?

Io credo che il mio film crei delle reazioni molto violente, da tutte le parti: dai reazionari, che sono il vero problema dell'Italia di oggi, agli omofobi di destra. Questo è un film che crea un disordine; è un film che divide, può piacere o non piacere, ma ha una sua complessità. Il pro-

blema è che ha creato delle reazioni violente, perché noi ci siamo spinti lì dove si spingono gli autori di un certo tipo di cinema al quale sento di appartenere: il cinema di autore.

Tutto questo è stato possibile perché il lavoro di Micaela, secondo me, è un lavoro straordinario.

Se Micaela non avesse dato l'anima, se non avesse messo un pezzettino della sua anima nel film, il film sarebbe stato fiacco, sarebbe stato un compito fatto bene. Io trovo che l'interpretazione di Micaela, che ancora ingiustamente non ha avuto un riconoscimento, abbia permesso che questo film diventasse quello che voleva essere fin dall'inizio: un film disturbante. Per Patrick è stata una operazione completamente diversa. C'era il desiderio di mettere accanto ad una attrice del tutto istintiva, a tratti quasi animale, come Micaela, una sorta di "Re Mida" come Patrick Bruel.

Patrick da ragazzino giocava nella nazionale francese, poi è diventato uno dei cantanti più famosi in Francia, un attore di grande successo, un campione mondiale di poker: qualsiasi cosa tocca diventa bellissima, ha questo potere, questa magia. Quando lo proposi al direttore del casting, ricevetti un fermo no: si trattava di un attore troppo costoso, quasi una icona, non si era mai cimentato in un ruolo del genere. Ma feci bene ad insistere, perché trovai interessante il contrasto che poteva esserci fra questo uomo dall'aspetto affascinante e il personaggio così terribile.

E anche Patrick qui ha realizzato un piccolo gioiello: ha imparato una lingua che non conosceva, ha dato al personaggio delle sfumature che io in scrittura non ero riuscito a rendere. Lui è riuscito ad aggiungere delle cose, negli sguardi, nei silenzi, che mi fanno pensare (e il paragone è enorme, ma lo penso e mi sento di farlo) a Tognazzi. Lui è così bravo e complesso che la sua mostruosità, a tratti, la dimentichi. La sua grandezza sta nell'essere riuscito ad incarnare l'ambivalenza dell'uomo che porta avanti un business terribile, ma al tempo stesso è un uomo del quale ti potresti innamorare, dal quale potresti essere sedotto. Volevo che ci fosse questo meccanismo, volevo

provarlo io stesso e farlo provare allo spettatore, per creare nuovi spazi in cui far nascere nuove potenziali vittime. Perché la verità di questo meccanismo maschilista di prevaricazione, e penso anche ai casi di femminicidio, è che nelle vittime c'è un livello iniziale di fascinazione. È quindi in questo senso che penso che il film sia un film complesso, dove la vendita dei bambini è uno dei temi, ma racconta anche del rapporto di dipendenza dei due protagonisti, dell'Italia di oggi e delle sue leggi, di dipendenza psicologica, e quindi anche di quella fisica.

Ed anche dell'omosessualità, e il fatto che in Italia si racconti sempre in maniera politicamente corretta. Perché? Siccome io sono un omosessuale normalizzato, cioè sono cresciuto in una famiglia dove l'omosessualità era considerata una cosa totalmente normale, mi sono sentito libero di poter descrivere sia una coppia eterosessuale terribile, che vuole addirittura essere risarcita perché perde in seguito il bambino, così come ho raccontato la complessità di una coppia omosessuale, che qui si muove in un ambito criticabile (coppia interpretata da Ennio Fantastichini e Sebastian Gimelli Morosini).

Hai dichiarato di amare il cinema di Francesco Rosi, la sua idea di porre l'attenzione sulle questioni etiche e sociali del nostro Paese. Anche questo è il tuo approccio, credi che anche oggi il ruolo di un regista sia quello di raccontare il suo punto di vista sul mondo?

Insieme a Francesco Rosi, amo molto Gianfranco Rosi, l'ho inserito anche nei ringraziamenti finali del film, tutti i suoi lavori mi emozionano molto.

In realtà credo che qualsiasi

regista lo faccia, ognuno mette il suo punto di vista sulle cose, così come qualsiasi giornalista, così come ogni essere umano.

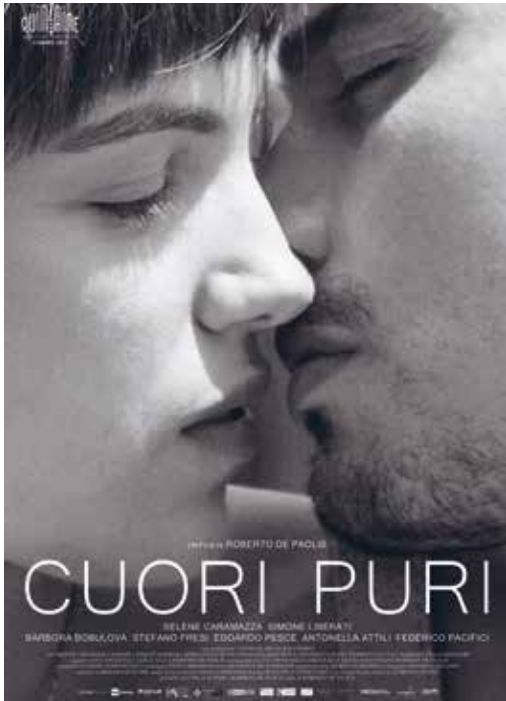
Il cinema è uno strumento che in un'ora e mezzo o due sintetizza il lavoro di tutto un gruppo di persone, che magari è durato due o tre anni.

È una esperienza corale, quindi per me è difficile parlare di "un" punto di vista. Io penso che nel mio caso sia più corretto parlare dei "nostri" punti di vista.

Io sono all'interno di questo gruppo e il mio ruolo è quello di domandarmi se stiamo andando nella direzione giusta, però la cosa che mi piace pensare è che si tratti di un mosaico di punti di vista.

Io lavoro in maniera molto collaborativa con tutte le persone che fanno parte del film, che è il "nostro" film. C'è un po' di Anna la costumista, c'è un po' di Paola la scenografa, c'è un po' della montatrice, della fonica...ci sono molte donne nella mia troupe. Ognuno diventa una parte del tutto, anche la sarta che ha cucito quell'abito in un modo anziché in un altro.

Io amo i film dei "due" Rosi, a livello di gusto mi sento attratto dal loro cinema, però mi piace pensare che il mio cinema abbia tutta una serie di punti di vista che lo realizzano.



CUORI PURI

REGIA: ROBERTO DE PAOLIS

SOGGETTO: ROBERTO DE PAOLIS, LUCA INFASCELLI, CARLO SALSA

SCENEGGIATURA: ROBERTO DE PAOLIS, LUCA INFASCELLI, CARLO SALSA, GRETA SCICCHITANO

FOTOGRAFIA: CLAUDIO COFRANCESCO

SCENOGRAFIA: RACHELE MELIADÒ

MONTAGGIO: PAOLA FREDDI

INTERPRETI: SELENE CARAMAZZA, SIMONE LIBERATI, BARBORA BOBULOVA, STEFANO FRESI, EDOARDO PESCE, ANTONELLA ATTILI, FEDERICO PACIFICI, ISABELLA DELLE MONACHE.

PRODUZIONE: YOUNG FILMS, RAI CINEMA CON IL CONTRIBUTO DEL MIBACT

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

DISTRIBUZIONE: CINEMA SRL

ANNO: 2017

DURATA: 114 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2017 *Cuori puri (regia)*

2011 *Alice (regia)*

2010 *Bassa marea (regia)*

La periferia descritta attraverso due vite lontanissime: Agnese ha diciassette anni, vive una vita in parrocchia pervasa dall'ossessiva religiosità della madre; Stefano, venticinque anni, ha una vita molto complicata, un rapporto conflittuale con il padre ed amicizie discutibili. I due si rincorrono dalla prima scena sino agli ultimi fotogrammi. Da quell'incontro nascono l'ansia e la speranza di cambiare. La loro è una necessità di fuga verso un contesto più normale verso la maturità e la felicità. L'opera prima del regista Roberto De Paolis descrive la realtà dei quartieri popolari con i contrasti etnici, la precarietà, la delinquenza. Lo fa senza buonismi, dove i poveri sono anche brutti e cattivi e le possibilità di riscatto quasi nulle. Solo i sentimenti lasciano lo spazio a qualche speranza.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Presentato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes, ai Nastri d'Argento 2017 il film ha ottenuto la nomination come Miglior regista esordiente, Miglior attore non protagonista (Edoardo Gero) e Miglior attrice non protagonista (Barbora Bobulova)

CURIOSITA'

La scena in cui il protagonista del film si trova di fronte allo sfratto dei genitori e si sente in colpa per non averli aiutati, durante le riprese è diventata più lunga del previsto ed è sfociata in un litigio tra il protagonista e suo padre. L'improvvisazione degli attori, se da un lato ha destabilizzato gli operatori che nell'immediato non sapevano come rispondere, ha conferito alla scena maggiore istintività e realismo.

ROBERTO DE PAOLIS

Nato a Roma nel 1980, Roberto De Paolis

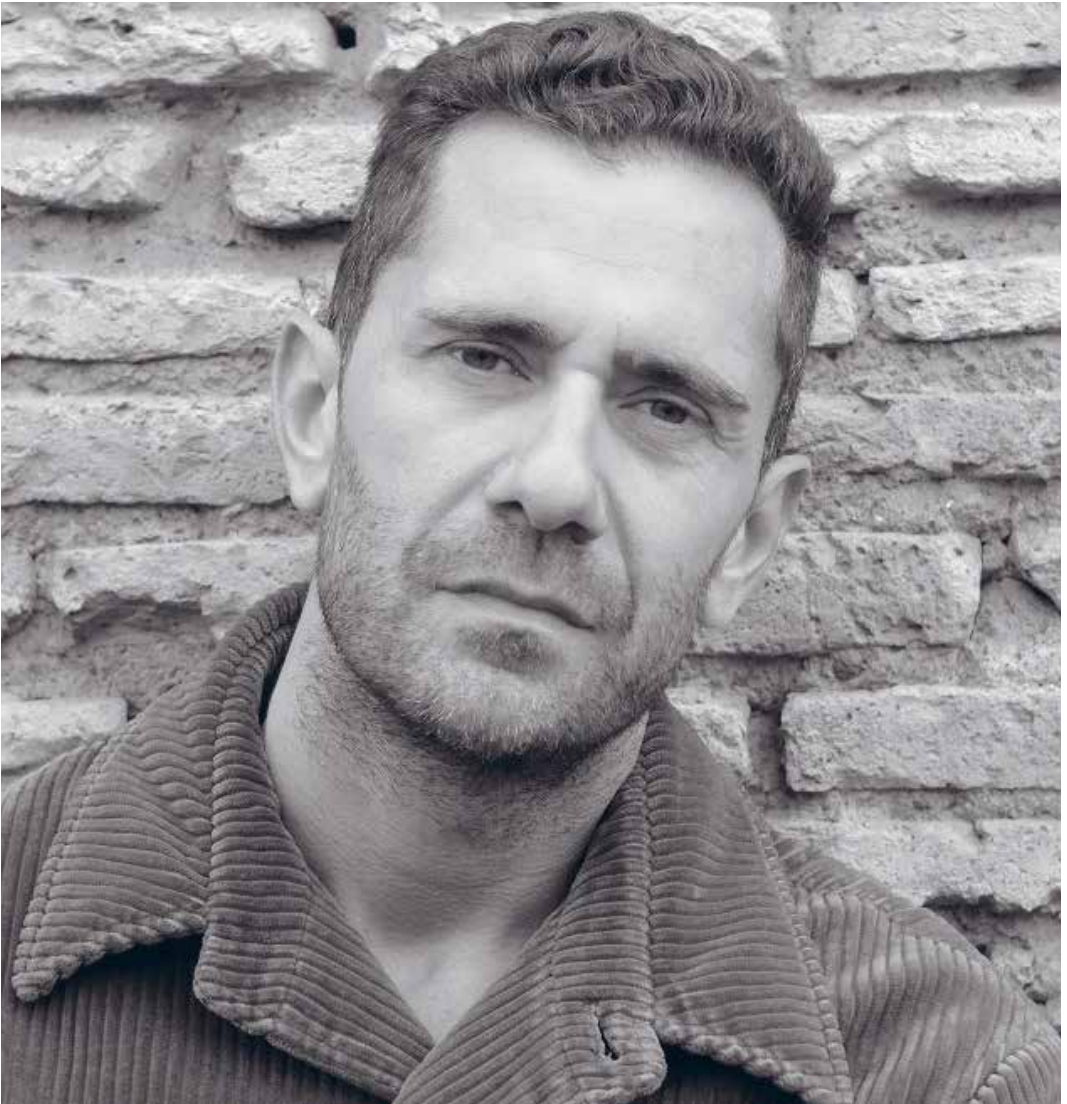
dopo il diploma di Liceo Classico studia cinema alla London International Film School in Inghilterra. Tornato a Roma, studia recitazione per due anni. Nel 2003 inizia a lavorare come fotografo, sviluppando una ricerca sulla lunga esposizione. I suoi lavori vengono esposti in gallerie d'arte e musei in tutta Europa. Prima di questo film ha presentato due corti alla Mostra del Cinema di Venezia: *Bassa Marea* ed *Alice*, per il quale ha vinto il premio Controcampo.

FCP

note di regia di

ROBERTO DE PAOLIS

Regista di Cuori Puri



Cuori Puri è la storia di Stefano e Agnese, due ragazzi molto diversi tra loro che si innamorano e che per non perdersi dovranno rinunciare ai loro punti di riferimento e alle loro certezze. Per scrivere il film ho condotto una ricerca sul campo, attraversando la periferia dei centri accoglienza e dei campi rom per poi entrare nelle chiese e documentarmi sulla realtà contemporanea delle comunità cristiane. La scrittura della sceneggiatura è ben presto diventata “esperienza” e le riunioni in ufficio si sono trasformate in viaggi nelle vite di persone che sono poi diventate i nostri protagonisti. Per comprenderli davvero, per poterne scrivere, ho scelto di lasciarmi contaminare, di provare a vivere la loro vita, senza giudizio.

Un metodo empirico, di “improvvisazione”, che abbiamo applicato anche nelle riprese, coinvolgendo principalmente gli attori e l’operatore.

Abbiamo rinunciato alla luce artificiale e alle inquadrature, che avrebbero costretto gli attori a rispettare degli spazi determinati.

La camera ha lavorato improvvisando, cercando di “sentire” più che di seguire un percorso prestabilito. I due protagonisti, su tutti, sono stati lasciati liberi di cambiare le battute, di muoversi come volevano, di portare la loro vita e le loro reazioni spontanee in scena.

Paradossalmente, l’incertezza di quello che sarebbe successo ha contribuito a mantenere il set sempre attento e vitale: tutti dovevano sempre reagire, contrattaccare, come nella vita.

Il bisogno, per non tradire il percorso di ricerca sul campo, era di tendere verso un atto quasi documentaristico.

Solo durante il montaggio il racconto si è definito come un percorso sulla paura dell’altro diverso da sé e allo stesso tempo, contraddittoriamente, sul desiderio dell’altro e la necessità di evadere dalla propria identità.

Lo sfondo sociale della periferia, ambiente permeato dalle paure e dai sentimenti dei due protagonisti, ha facilitato l’indagine e il confronto con la criticità della condizione umana.

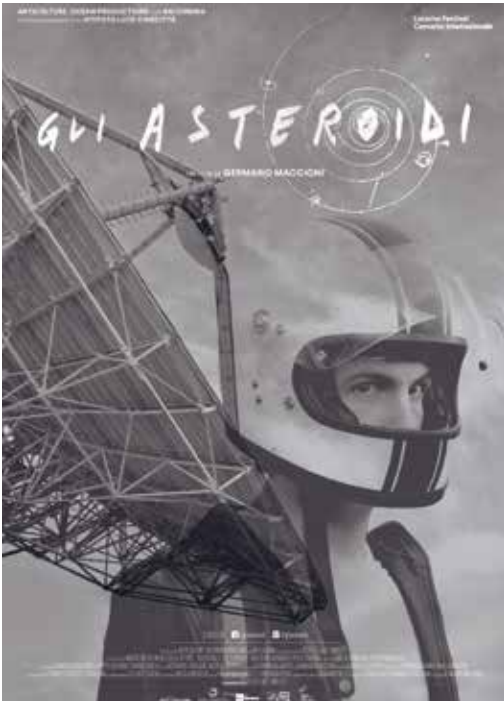
Stefano vive lavorando in un parcheggio di macchine adiacente a un campo rom. In periferia, accostare le fasce economicamente più deboli ai centri accoglienza e ai campi rom crea tensioni sempre più difficili da arginare.

I rom rappresentano, agli occhi del protagonista, tutto quello che lui ha paura di diventare.

Come in una caccia alle streghe dove i rom giocano la parte dei demoni, Stefano proietta le sue paure – quella di essere escluso dalla società, la paura di perdere il lavoro, di non avere soldi, di non avere una casa – su i suoi vicini “zingari”, innescando un meccanismo esplosivo di repulsione. Il mondo di Agnese, dall’altra parte, è immerso nella fede cristiana. Il cinema spesso racconta la Chiesa giudicando, mentre il mio obiettivo era provare a viverla. Ho avuto la fortuna di lasciarmi andare irrazionalmente, di credere, e la fascinazione per questo mondo ha prodotto una sfida: raccontare una Chiesa aperta, contemporanea e illuminista, attraverso la figura del prete filosofo, legato più alla saggezza di Gesù che ai dogmi del clero.

Al centro del film c’è il tema della verginità, vista come la perdita di un’illusione infantile di purezza e di perfezione: la verginità di un corpo, di un territorio che vogliono rimanere puri, senza mischiarsi con l’esterno. Il parcheggio dove lavora Stefano e il corpo di Agnese, simbolicamente, sono la stessa cosa, un luogo puro che rischia di essere contaminato da qualcosa di diverso, di vero: l’altro. I cuori puri del film, Stefano e Agnese, sono cuori fermi, incapaci di tendere al mistero e al rischio dell’alterità. Sono cuori perfetti, rinchiusi in una campana di vetro. La necessità di rompere questa prigione, di sporcarsi, di evadere da sé li porta a cercare un punto d’incontro. Amarsi, confrontarsi significa riconoscersi impuri.





GLI ASTEROIDI

REGIA: GERMANO MACCIONI

SCENEGGIATURA: GERMANO MACCIONI E GIOVANNI GALAVOTTI

SCENOGRAFIA: NICOLA BRUSCHI

FOTOGRAFIA: MARCELLO DAPPORTO

MONTAGGIO: CORRADO IUVARA, PAOLO MARZONI

MUSICHE: LORENZO ESPOSITO FORNASARI (CON BRANI DE LO STATO SOCIALE)

INTERPRETI: PIPPO DELBONO, CHIARA CASELLI, RICCARDO FRASCARI, NICOLAS BALOTTI, ALESSANDRO TARABALLONI, ADRIANA BARBIERI

PRODUZIONE: ARTICOLTURE E OCEAN PRODUCTIONS, CON RAI CINEMA

DISTRIBUZIONE: ISTITUTO LUCE CINECITTA'

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2017

DURATA: 91 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 2017 *Gli Asteroidi*
- 2013 *Fedele alla linea*
- 2013 *Alta via dei parchi. Viaggio a piedi in Emilia Romagna*
- 2012 *I giorni scontati*
- 2011 *Cose naturali*
- 2009 *My main man: appunti per un film sul jazz a Bologna*

La provincia emiliana industriale, sconfitta ed alienante fa da sfondo alla vicenda. Un tempo florida, ora profondamente segnata dalla crisi economica. Provincia di campi allargati e capannoni dismessi, è l'universo in cui gravitano Pietro e il suo amico Ivan, diciannovenni in conflitto con la famiglia, con la scuola, con tutto. Sullo sfondo una serie di furti nelle chiese, compiuti dall'inafferrabile "banda dei candela-bri", e l'incombere di un grande asteroide, monitorato dalla stazione astronomica della zona. L'asteroide passerà talmente vicino alla terra che un amico dei due ragazzi, Cosmic, un po' strambo, fissato con questioni astronomiche e filosofiche, è sicuro che precipiterà sul pianeta, annientando l'umanità. E mentre la "fine del mondo" si avvicina, Ivan convince Pietro a partecipare a un furto, con conseguenze drammatiche che colpiranno fatalmente il loro mondo. Come un asteroide.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Il film è stato presentato, unico film italiano in concorso, al Locarno Film festival del 2017.

CURIOSITA'

Germano Maccioni ha optato per un cast di attori esordienti: i tre ragazzi protagonisti sono alla loro prima esperienza davanti alla macchina da presa. La procedura di selezione è avvenuta tramite laboratori teatrali all'interno di vari istituti scolastici e non soltanto nei licei della provincia bolognese. Nicolas Balotti e Riccardo Frascari (rispettivamente Ivan e Pietro) sono studenti delle superiori senza esperienze pregresse. All'interno del film trova posto il murale di Alvaro Milt, artista che ha reso omaggio al personaggio di Cosmic, tappezzando alcune aree del bolognese con graffiti di un ra-

gazzo in moto col casco che punta gli occhi al cielo. Milt è fratello del regista, e per realizzare questo elemento della pellicola ha lavorato sul set per dieci giorni con l'aiuto di tre collaboratori, finendo giusto in tempo per le riprese.

GERMANO MACCIONI

Nato a Bologna nel 1978. Regista, autore e attore, ha lavorato in teatro e nel cinema, con – tra gli altri – Kim Rossi Stuart, Franco Branciaroli, Giorgio Diritti e Tatti Sanguineti. Dopo aver frequentato l'American Conservatory Theatre a San Francisco, di ritorno in Italia, inizia un percorso formativo artistico nella bottega di Giovanni Lindo Ferretti, sulla vita del quale scriverà e dirigerà poi il docu-film *Fedele alla linea*. Tra il 2007 e il 2008 ha girato *Lo Stato di Eccezione. Processo per Monte Sole 62 anni dopo*, un documentario sul processo per la Strage di Monte Sole. Nel 2011, ha diretto Roberto Herlitzka e Angela Baraldi in *Cose Naturali*, il suo primo cortometraggio di fiction, che ha vinto numerosi premi tra cui il Premio Antonioni per la Miglior Regia al Biff&st-Bari International Film Festival. Con Tatti Sanguineti lavora a tre documentari prodotti da Istituto Luce. Recita nel pluripremiato film di Giorgio Diritti, *L'uomo che verrà*, interpretando il parroco Don Ubaldo Marchioni. *Gli Asteroidi* è il suo primo lungometraggio.

FCP

intervista a

GERMANO MACCIONI

Regista di Gli asteroidi



La tua opera prima, o come si dice, il tuo primo lungometraggio di finzione è stato l'unico film italiano selezionato per il Concorso Internazionale del Festival di Locarno riscontrando anche un'ottima critica. Come molti altri tuoi colleghi sei passato dal documentario alla finzione. È stata una scelta naturale o era per così dire premeditata? Ritieni che il documentario sia una fase preliminare, formativa e forse necessaria per poi approdare alla finzione?

fare i conti con una realtà che non puoi veramente controllare.

È stato un passaggio assolutamente naturale. Spero di continuare a fare documentari, ritornare ai cosiddetti "documentari", ma fondamentalmente mi auguro di poter continuare a raccontare delle storie.

Per il cast di *Gli Asteroidi* ti sei affidato ad attori non professionisti, affiancati dal talento di un attore teatrale del calibro di Pippo Delbono. Come hai scelto gli attori non professionisti e come è stato gestirli insieme sul set, tu che comunque hai diretto anche un mostro sacro come Herlitzka nel corto *Cose naturali*.

Io stesso vengo da un percorso attoriale. Ho iniziato a fare teatro a livello professionale a venti anni e l'ho fatto per una buona parte della mia vita. Mi piace tantissimo lavorare con attori ed attrici, dirigerli, cercare soluzioni, creare qualcosa che si discosti dalla mera esecuzione. Più l'attore è bravo, più questo processo diventa interessante. Nel caso di Herlitzka è stato straordinario poter lavorare con lui per il mio primo approccio alla finzione. Per questo film ho pensato subito a Pippo (Delbono) e a Chiara Caselli. Sapevo però che i protagonisti dovevano essere totalmente debuttanti ed emergenti. Per cui siamo andati a cercarli nelle scuole superiori che stanno attorno a Bologna ed abbiamo iniziato un percorso con una scrematura che è partita da un numero di circa 400/500 studenti, non ricordo precisamente, e siamo arrivati ai quattro protagonisti.

Dopo di che è stato necessario lavorare tanto, sei, sette mesi di training abbastanza estremo condotto da me. Sapevo però che quello che volevo sperimentare era proprio unire i professionisti ai debuttanti puri perché credo che ibridando nascano sempre scintille uniche.

Per cui Pippo, che è un attore da un approccio totalmente animale, selvatico, rispetto a Chiara, ad esempio, con un non professionista è pazzesco.

Lui stesso arriva da un percorso teatrale fatto quasi sempre con non professionisti. Torniamo al discorso del reale e della realtà...cosa è reale? che cosa c'è già in un attore o in un'attrice del proprio personaggio? Sono tutti temi che voglio continuare ad esplorare.

Non mi pongo mai la questione, faccio un documentario o film di finzione, me la pongo solo in termini di approccio al lavoro. Si tratta comunque di raccontare una storia.

Ritengo che il documentario, per quel che mi riguarda, sia stata, e possa essere anche per molti altri, la vera scuola di cinema nel senso che devi

Io stesso vengo da un percorso attoriale. Ho iniziato a fare teatro a livello professionale a venti anni e l'ho fatto per una buona parte della mia vita. Mi piace tantissimo lavorare con attori ed attrici, dirigerli, cercare soluzioni,

Vi sono molte scene che sembrano quasi visioni oniriche (la stazione astronomica, la balera) e fanno da contraltare alla immagine un po' decadente della Bassa emiliana, un tempo ricca ma che è stata colpita dalla crisi. Raccontare una piccola storia di provincia, ma con evidenti slanci filosofico-esistenziali, è in realtà un pretesto per indagare l'animo umano?

però deve trovare una via mediata, in questo caso da una piccola fiaba di provincia. Ho cercato di semplificare tutto, di renderlo davvero semplice, che non significa facile. Vi sono visioni oniriche che emergono se ci si ferma ad osservare il reale. Diceva un grande pittore *"non c'è niente di più surreale del reale"*. Era Giorgio Morandi, artista che io adoro particolarmente. Giorgio Morandi stava sugli oggetti. Così come anni dopo Luigi Ghirri, il fotografo. Stava sui paesaggi e sugli oggetti. Cosa significa stare? Significa stare con lo sguardo, uno sguardo paziente che riesce a rimanere lì fino a quando l'oggetto o il paesaggio non si "stranificano".

In questa "Bassa" vi sono momenti e luoghi ed ambienti già metafisici. Si è trattato di trasfigurarli un po'.

Assolutamente sì, è un pretesto per indagare l'animo umano. Ritengo che l'umano debba stare sempre al centro quando si tratta di esprimersi artisticamente. Mi interessa molto la filosofia, la spiritualità, e credo siano il motore della mia ricerca che

Oltre all'ambientazione nella tua provincia bolognese, quanto c'è di biografico, se c'è, nel film?

che vede, dallo sguardo da cui è attraversato. Ma non è un film autobiografico. Sicuramente ci sono facce persone luoghi storie che ho vissuto perché sono cresciuto in quelle zone e mi interessava metterle in questo film, visto che qualcosa mi ha colpito di quell'ambiente.

Credo che nessun autore possa prescindere da sé stesso, dal proprio vissuto, da quello

Come è nato il personaggio di Cosmic, fuori dagli schemi ed apparentemente svincolato dalla realtà che lo circonda, ma forse proprio per questo è il più autentico.

con un mantello da Superman ed uno zaino sulle spalle. Mi avvicino e vedo che ha una piccola riga di sangue che gli esce dalla bocca. Chiamo gli altri, lo prediamo su di peso, facendo l'unica cosa da non fare in quel momento ma la facciamo, e lo portiamo su al secondo piano dalla madre. Suoniamo il campanello e la madre si gira verso la camera da letto, *"ma era lì..."* e capiamo che si era buttato pensando di poter volare. Poi arrivò l'elicottero, etc etc... Non avevamo soldi in questo film per far arrivare l'elicottero che trasportasse di urgenza il bimbo. Però mi è piaciuto inserire questa cosa trasfigurata nel film, proprio perché mi colpì tanto al tempo. Ed era anche metafora

Cosmic era un mio amico, un bimbo di 8 anni. Mentre giochiamo a pallone in piazza, nel parcheggio, vado dietro la casa e trovo questo bimbo

della fine di un certo mondo. Per cui quando si è trattato di scrivere questo personaggio, sicuramente lui è spuntato fuori. Così come un personaggio che Giovanni Galavotti, lo sceneggiatore insieme a me del film, conosceva e frequentava a Modena è spuntato fuori dalla sua memoria. Abbiamo unito il tutto e Cosmic è diventata questa specie di figura un po' *fool*, shakespeariano, con molto umiltà lo dico: diciamo un personaggio che si permette di dire e fare tanto, all'eccesso.



Alessandro Tarabelloni (foto di scena di Rosalba Sacco)

FCP

POR—

SESTA

RETTA

PARTE

CINEMA

Ida Galli e Marcello Mastroianni

81

**PORRETTA
CINEMA**

83

**RINGRAZIA-
MENTI**



L'associazione Porretta Cinema nasce senza scopo di lucro con l'obiettivo di allargare l'offerta culturale del proprio territorio e proseguire l'esperienza del Festival del Cinema di Porretta Terme. L'operato dell'associazione si inserisce ideal-

CHI / COSA

mente nel solco della tradizione della Mostra del Cinema Libero di Porretta Terme che durante gli anni '60 costituì uno dei più importanti "antifestival" italiani e senza censure proiettò in anteprima *La classe operaia va in paradiso* e *Ultimo Tango a Parigi*. In 13 anni il Festival del Cinema di Porretta Terme ha portato nel-

la provincia di Bologna alcuni dei più prestigiosi nomi della cinematografia nazionale e internazionale, come Giuseppe Tornatore, Mario Monicelli, Ken Loach o Constantin Costa Gavras. Il Festival ha così contribuito alla ricchezza del territorio dell'Alta Valle del Reno e alla sua vivacità culturale, offrendo la possibilità di approfondire la conoscenza di autori universalmente riconosciuti, anche attraverso l'incontro diretto con il regista, in un contesto piacevole e informale.

Il Festival del Cinema di Porretta Terme fa parte dell'Afic, l'Associazione Festival Italiani di Cinema, nata nel 2014 con lo scopo di far diventare i festival un sistema coordinato e riconosciuto dalle istituzioni pubbliche, dagli spettatori e dagli sponsor. Aderiscono all'Afic le manifestazioni culturali nel campo dell'audiovisivo caratterizzate dalle finalità di ricerca, originalità, promozione dei talenti e delle opere cinematografiche nazionali ed internazionali. Gli associati fanno riferimento ai principi di mutualità e solidarietà che già hanno ispirato in Europa l'attività della *Coordination Européenne des Festivals*. Inoltre, accettando il regolamento, si impegnano a seguire una serie di indicazioni deontologiche tese a salvaguardare e rafforzare il loro ruolo.

L'Afic nell'intento di promuovere il sistema festival nel suo insieme, rappresenta già oggi più di trenta manifestazioni cinematografiche e audiovisive italiane ed è concepita come strumento di coordinamento e reciproca informazione.

RINGRAZIAMENTI

Questo catalogo è stato realizzato dall'Associazione Porretta Cinema, esclusivamente grazie alla collaborazione dei suoi appassionati associati ed amici, ed in particolare da: *Azzurra Agostini, Natalia Agostini, Stefano Bartoletti, Elisa Betti, Alessandro Borri, Adriana De Feudis, Andrea Elmi, Luca Elmi, Tomaso Federici, Francesca Fili, Elisa Lazzaroni, Giacomo Lenzi, Fabio Marchioni, Andrea Morini, Marco Odaldi, Elisabetta Suppa e Federico Vivarelli.*

Un ringraziamento particolare è inoltre dovuto a:

Andrea Morini ed Erika Angiolini della FONDAZIONE CINETECA BOLOGNA
Mariana Capocci, Claudio Storani e Valerio Jalongo di RETE DEGLI SPETTATORI
Elda Ferri della JEAN VIGO ITALIA
Giustino Finizio della INDIGO FILM
Ivan Olgiati di ARTICOLTURE
Filippo Vendemmiati e Angelita Fiore di CINEVASIONI
Alessandro Tunno e Ilaria Borghesi Giuccioli di MAD FACTORY
Francesca Rossini e Silvia Montanari di LABORATORIO DELLE PAROLE
Marco Diotallevi, Antonella Dente, Francesca

Lanzillotto e Margherita Redigolo di PLURAL
Stefano Testa e Giulio Riccioni del CINEMA KURSAAL
Il CINEMA NUOVO di Vergato
Nicoletta Elmi del CINEMA LUMIERE
STUDIO ASSOCIATO MARCONI BETTUCCHI
Davide Marchioni di RM COSTRUZIONI ELETTRONICHE
Deborah Cocco, Marco Tamarri, Paolo Rippoliti, Giorgio Barbato, Marco Lenzi
Giovanni Modesti, Federica Bettocchi
FOToclub 5 DLF
nonché tutti i commercianti, gli amici e gli affezionati che a vario titolo hanno supportato il Festival.

AFIC →



una volta feriva...



oggi unisce.

AFIC →

Da 10 anni l'AFIC - Associazione Festival Italiani di Cinema è attiva nel promuovere le manifestazioni culturali nel campo dell'audiovisivo caratterizzate dalle finalità di ricerca, originalità, promozione dei talenti e delle opere cinematografiche nazionali e internazionali.

Ogni essere
umano è
all'origine
un assoluto
capolavoro.



porrettacinema.com



info@porrettacinema.com



[PorrettaCinema](https://www.facebook.com/PorrettaCinema)



[@PorrettaCinema](https://twitter.com/PorrettaCinema)



[porrettacinema](https://www.instagram.com/porrettacinema)

